

## TORNATA DEL 4 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

**SOMMARIO.** Omaggio — Congedo — Continuazione della discussione sul progetto di legge per un credito straordinario di lire 500,000 a favore dei danneggiati dall'ultima guerra — Discorso del senatore Gioia — Chiusura della discussione generale — Controprogetti dei senatori Bava, Gioia, Sclopis e Plezza — Osservazioni del senatore Di Pollone — Questione pregiudiziale proposta dal senatore Julgi di Collegno — Ordine del giorno motivato del senatore Di Pollone — Parlano contro il medesimo i senatori De Fornari e Sclopis — Ritiro dell'ordine del giorno e approvazione della questione pregiudiziale — Articolo 1 — Emendamento del senatore Maestri — Reiezione dell'emendamento e adozione dell'articolo 1 — Articolo 2 — Emendamenti dei senatori Maestri e De Fornari — Reiezione dei medesimi e approvazione dell'articolo — Articolo 3 — Reiezione dell'emendamento De Fornari ed approvazione degli articoli 1, 4 e 5 e dell'intera legge.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.  
(Si dà lettura del processo verbale, che è approvato.)

**OMAGGIO — CONGEDO.**

**PRESIDENTE.** Il dottore Cavalli, deputato, fa omaggio al Senato di un opuscolo intitolato: *Cenni statistico-storici della valle di Vigizzo.*

Di quest'opera si farà deposito nella biblioteca del Senato, acciocchè possa essere esaminata da ciascun senatore, vedendo essa quasi la natura di una petizione.

(Il senatore Gallina chiede un congedo di un mese, che gli viene accordato.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE  
DEL PROGETTO DI LEGGE PER UN CREDITO DI  
LIRE 500,000 A FAVORE DEI DANNEGGIATI  
DALL'ULTIMA GUERRA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno ci chiama a continuare la discussione, già ieri intrapresa, sulla legge riguardante l'indennità pei danneggiati dall'ultima guerra. La parola era stata chiesta ieri dal senatore Gioia, a cui io l'accordo.

**GIOIA.** Non è mio intendimento, o signori, di richiamare qui le dottrine legali che più o meno direttamente si possono riferire al tema attuale. Assai ne fu discorso in passato, nè si potrebbe ora nulla aggiungere al già detto. Né meno vuo' far lite di principii: io non dirò che le guerre combattute per la patria comune sono fatti e sventure comuni, di cui abbia ognuno a pigliare la sua parte rilevandone i più gravati. Così dovrebbe essere secondo verità; ma poichè la difficoltà di riuscire praticamente ad un tal fine, ed il mescolarsi perpetuo ed inevitabile di ragioni vere ad altre o non vere o ingordamente esagerate, e l'enormezza del carico che potrebbe indi venire allo Stato, allontanarono i giureconsulti dal rigore dei principii, e li trassero a rappresentare come ragioni mere di convenienza e di equità quelle che più pro-

priamente, a guardare nell'intima natura dei fatti, avrebbero dovuto nominarsi debito e ragion di giustizia; poichè queste opinioni, per essere quasi universalmente accettate, o sono vere, o tengono luogo del vero, accettarle io pure quali vengono prodotte, e ne farò base al mio discorso.

Se non che, o signori, quei giudizi che noi chiamiamo di stretto diritto, non ammettono, come ben sapete, nè gradi, nè arbitrio. Per ogni caso speciale conviene che si assegni una cifra, che è unica ed immutabile. Ma per contrario, la equità e le convenienze, o morali o politiche, hanno gradi e misure diverse, per le quali or si aggrava, or si tempera l'obbligazione conseguente.

Sonvi ragioni di equità intime, occulte, sottili, cui appena intendono ed apprezzano gli animi più delicati; e dappresso a queste, salendo per gradi, s'incontrano a mano a mano obbligazioni morali, più manifeste, più urgenti, più prossime a stretta ragione di giustizia; alla quale, se non vogliamo dire che arrivino propriamente, tanto però si avvicinano, che gli estimatori coscienziosi quasi non fanno differenza da questa a quelle.

Bisogna dunque ad ogni volta esaminare quanto siano gravi e diverse le ragioni del dovere, e secondo il numero e l'intensità loro estendere ed avvalorare il concetto dell'obbligazione. Codesta estimazione non ha norme certe, ma la coscienza interiore suole per ogni caso rivelarle così chiaramente, che è rarissimo che si incorra mai in errore se non volontario. Ciò stante, veniamo al nostro subbietto, e cerchiamo in che ragioni si fondi l'aspettazione dei danneggiati, e quanta indi sorga la nostra obbligazione.

La guerra del 1849 fu dei fatti più memorandi che la storia abbia mai registrati. Non appartiene al mio tema di ricercarne l'origine ed i procedimenti. Non ridestiamo dolori che niuna umana faccenda potrebbe esprimere! Ma questo almeno siaci concesso di ricordare, che quella guerra mosse da un principio nobilissimo è generosissimo, che non fu guerra di principe, ma di popoli, che fu ispirata da un sentimento di connazionalità, che patria e libertà furono nomi iscritti sulle nostre bandiere, che fu fatto getto delle vite più nobili, e fu dato il sangue più puro per tentare la redenzione dei fratelli.

Le sventure, per quanto grandi ed incredibili, non oscureranno mai la nobiltà e l'audacia meravigliosa del concetto, nè mai gli torranno la sua naturale potenza, e la sua fecondità, almeno nell'avvenire.

Ora, fra questo agitarsi di affetti generosi, tra sacrifici e pericoli così eroicamente affrontati; tra idee sì vaste e sì remote dai calcoli avari di una politica speculatrice, veggasi, di grazia, se possa decentemente allorgarsi il pensiero, che i maggiori danni di codesta impresa comune debbano venir sopportati da una piccola parte de' nostri concittadini, e noi preservati non tender loro la mano a sovvenirli! Veggasi se mai siano stati aggiunti insieme o concetti più avari, o più magnifica prodigalità!

Nelle monarchie assolute le guerre sono quasi sempre fatte dal principe. I popoli le sopportano come gli incendi, e le inondazioni, e le pesti. Nè altra può essere la conseguenza di quel sistema. Ma in un regime costituzionale la guerra è principalmente fatta dalla nazione. I casi fortuiti rampollano, diciam così, da una deliberazione voluta in comune. La guerra si esercita materialmente in questo o quel luogo, si combatte da questi o quegli individui, ma moralmente tutto il territorio ne è percosso, e tutti i cittadini vi partecipano ad una stessa misura. Gioie e dolori, disastri e glorie, guadagni e rovine, tutto debbe essere quasi retaggio indiviso come il pensiero che li produsse. Alle battaglie non assistemmo coi corpi, ben vi assistemmo tutti coll'animo, e coi voli, e colle ansie mortali.

Ora potrà dunque comportarsi che noi diciamo ai nostri fratelli: Voi avete nutrite per lungo tempo concetti e speranze non dissimili dalle nostre; avete stese le mani e congiunto gli affetti ad una impresa e ad una fede medesima; ora, ecco, la fortuna ha spinto le armi nei vostri campi e sulle vostre case. E quelle armi erano nostre, nostra la pugna, ma il danno e lo sterminio debbono essere tutti di voi. La procella o il fulmine vi hanno colti! Tocca agli offesi di chinare il capo alla sventura! Ma, o signori, la coscienza risponde che qui non entrano per verità nè procelle, nè fulmini. Non sono fortuiti i casi che vengono per diretto da cause volute. Se noi avessimo conti da regolare coll'Inghilterra, impareremmo probabilmente da lei come nelle devastazioni guerresche sia poco fondata questa dottrina dei casi fortuiti. Non accusiamo la fortuna, accusiamo noi stessi, i nostri ardori, le nostre speranze, o, se meglio vi piaccia, i nostri errori, i quali, com'ebbero comuni la cagione e le origini, così nello stesso modo partecipate e comuni denno avere le conseguenze e gli effetti.

La quale comunanza e quasi solidarietà di intenti e di doveri fu pure sentita, e quanto si poteva applicata dalla nazione verso i luoghi e le persone che avemmo congiunte nella medesima causa. È bello ed onorevole ricordare tanti sussidi, in diversi tempi, dalla carità privata e pubblica larghissimamente dispensati. Ma guardate, o signori, che non corriam nel pericolo di essere detti simili a quei cattivi padri di famiglia, i quali sfoggiano cogli stranieri, e fanno stentare i figliuoli, ovvero a quegli ambiziosi volgari, i quali donano volentieri, quando il donare abbia suono e pompa, e si fanno gretti e pensosi allorché si tratti di adempiere ad un dovere oscuro e modesto.

Nè qui sta tutto. Perocchè sono pure da considerare nel caso la natura e qualità dei danni per cui si domanda compenso. Dove avrei troppo a dire, se la carità della patria non mi consigliasse di non ritentare antiche piaghe. Ancora un velo sulle sciagure passate! Ma, pur tacendo, non sarà chi non mi intenda compiutamente. Poniamo che sia caso for-

tuito lo scorrere de' cavalli ed il folgorar dei cannoni, ma non è caso fortuito la malvagità degli uomini. Non è caso fortuito il rompimento della disciplina. Non è caso fortuito che siano accaduti dei disastri, i quali una gagliarda previsione avrebbe potuto facilmente od antivenire o contenere. E ben vi ebbero alquanti generosi che tolsero a mostrare come ciò potesse farsi. Ma furon pochi a misura del bisogno, nè era possibile che si pochi soccorressero in ogni parte.

Il dolore nuovo, e l'atroce grandezza degli eventi percossero, ben so, tutte le menti e troncarono le vie ad ogni consiglio utile. Ciò scusa per una parte, ma per l'altra accresce ed aggrava il debito dei compensi: perocchè questa è legge e destino dei Governi: o non errare giammai, o degli errori comunque misti di sventura, in cui trascorran essi od i loro agenti immediati, partire i danni e le conseguenze di modo che non si aggiungano alle cagioni restanti il dolore o l'ira di uno spartimento odioso ed ineguale.

Nè io credo che in altra guisa si pensasse in principio dai capi del Governo. Novara e la Lomellina udirono promesse e protestazioni magnifiche. Si affissero proclami, non che giusti, generosi. L'equità, quel senso divino che è sì forte quando si scevera dai sofismi, si svolse sulle prime, e dominò ogni altra considerazione. Poi sorvenne la dottrina gelida e gretta, e rattiepidi que' fervori. Si cercò nei libri quello che era da cercare nella verità dei fatti e nel senso interiore. Nè si intese che altra cosa sono le tesi universali e generiche, altra le speciali, coi fatti e circostanze che a ciascuna si atteggiarono.

Il mondo, o signori, non ha difetto di scienza, ma sì ha difetto di applicazioni ragionevoli. Onde avviene spesso che le intuizioni rapide, ed i sentimenti istintivi, valgono assai meglio dei dettati dottrinali. E questo fu il caso nostro. Le prime parole rendevano un suono vero, un concerto come di giustizia. Le altre saranno forse più dotte, ma non sono nè vere, nè giuste, nè schiette, nè confortanti quanto le prime. Eppure io vorrei che anche qui il vecchio stile cessasse; vorrei che il Governo fosse più largo in fare, che in dire; più generoso in attendere, che in promettere; o per lo meno vorrei che i fatti si ragguagliassero perfettamente alle parole. E qui soprattutto lo vorrei, perchè, se non erro, un'alta ragione politica consigliava in passato e consiglia ancora a largheggiare ne' compensi.

Io chieggo perdono ai danneggiati di Novara e di Lomellina. Le loro sventure mi toccano, e te avrei sempre compiante, anche per quel tanto che hanno in sé di acerbo. Ma mi è forza confessare che lo farei con parole assai più rimesse, se non credessi che il loro interesse si confonde coll'interesse della patria, e non mi apparisse evidente che questa o cortesia o giustizia, opportunamente esercitata, crescerà nel Governo l'autorità, ne' popoli la fede, in tutti il coraggio e la prontezza ai sacrifici avvenire.

Io ho le mie buone ragioni, o signori, per desiderare che il Governo nostro appaia, qual è in verità, paternamente buono e generoso. Ho le mie buone ragioni per desiderare che mentre in sulle nostre porte non vediamo se non strazi e follie crudeli; mentre dappresso e da lontano ci percuotono le orecchie, grida d'oppressi e di dolenti, qui nel paese nostro, in questa terra che Dio così visibilmente protegge, non che la giustizia sovrabbondi l'umanità.

Noi siamo, o signori, sul sciogliere un gran problema: se la libertà giovi, se un popolo possa reggersi felicemente con quella; se ci avanzino forze a portare i suoi amplessi e le sue dolcezze inebbrianti; se la ragione umana duri, o se abbia esulato compiutamente dalla terra. Alcuni (e non son

pochi) si struggono in gridare e divulgare che siamo in piena anarchia. Ciò prova che lo immaginarlo anche falsamente è per loro suprema letizia. Ora, perchè non interrompere questi osceni tripudi, mostrandoci non solo giusti e temperanti, ma altresì splendidamente buoni e generosi?

Non è lieve fatica o lieve onore avere tra le mani ed essere nominati portatori e custodi dell'italiano vessillo: tutti gli occhi sono levati ora sopra di noi. Amori ed ire immense ci seguono; i nostri fatti, la nostra vita politica, sono da più parti, e per diverse cagioni, argomento perenne di affannosa trepidazione. Epperò quando veggo certi uni, da qualunque banda arrivino, i quali tentano di scemar fede nei popoli, e metter risse e scompigli, io che non ho mai odiato alcuno, io son tentato di odiarli, tanto mi pare enorme ed intollerabile la loro scelleratezza verso la patria!

Se non che a far vano il reo intento noi dobbiamo con studiosa sollecitudine legarci insieme di mutua fede e di affetto, e stimare non perdita, ma guadagno, qualunque sacrificio che ci accosti a più intima e perfetta coesione. Che significano queste ire non mai spente, e queste municipali invidie, e queste memorie incessantemente rivolte ad un passato che, per grande ventura, non può tornare più? Non si saprà dunque mai farne sacrificio sull'altare della patria?

Io vorrei dire a tutti, a quelli che respirano dappresso le aure lombarde, ed a quelli che rasentano i confini di Francia, ed a quelli che il mare bagua: siamo un solo popolo, una sola gente, cittadini tutti e figli d'Italia; ed in questa voce di sì alto e caro suono, vorrei che si raccogliessero tutti gli affetti o divisi o contrari.

Via le matte utopie, via le parole vuote di senso, via le speranze tumide o false, via i ciarlatani ed i seminatori di scandali, ma l'amor patrio non è nè utopia, nè follia, nè può perire un popolo, il quale affinga indi le degne cagioni e il principio della sua vita!

Ora, o signori, se il dare largo compenso a quelle provincie novaresi possa efficacemente giovare a questo fine, io volentieri lo consento: perchè tengo che l'amore de' popoli valga per molti milioni: perchè non conosco capitale più produttivo dell'essere giusti: perchè non mi fermo al presente, ma guardo nell'avvenire, guardo a quei destini misteriosi, verso i quali, per via di lunghe prove e travagli, la Provvidenza non oscuramente e quasi per mano ci indirizza.

Non illudiamoci, o signori. Molte e fiere tempeste ancora si addensano su questa travagliata Europa. Possa, oh possa durare a noi pace lunga e onorata! Ma un'ora basta a portar nembi e procelle. Torneranno ancora giorni d'angustie e di pericoli. Ed allora, o signori, ci tornerà gradita e confortante la memoria di essere stati giusti verso i nostri fratelli, e di avere ascoltate in tempo le loro querele. Allora spereremo che le popolazioni durino in fede, e si movano animose e concordi, perchè ciascuna si sentirà forte delle forze di tutti, e ciascuna spirerà e raccoglierà fidanza dalle restanti. Allora lo straniero saprà che invano vorrebbe allogarsi in queste terre, da cui lo respingeranno assai più che le armi, l'amore ed il consenso dei popoli.

Il tempo ha spazzato via colte sue ali le idee ed i costumi delle età più antiche, dove, non può negarsi, erano alcune parti mirabilmente atte a mantenere l'unità e la vita sociale. Un senso squisito d'onore e di fede dominava allora tutte le menti. L'autorità regia aveva culto, e omaggi, e dipendenze inconcusse. A lei, come a centro non mutabile, convergevano tutte le idee e tutti gli affetti. Lo Stato era quasi interamente nel suo capo. Pene e premi, disfavori e ricompense, tutto pio-

veva di là. Ed esso solo poteva, ad ogni danno patito, portare in mille modi, alleviamento e soccorso. Ora, di queste compensazioni siffatte non rimane più vestigio. Tutto si conduce e governa a ragione di uguaglianza e di giustizia, solo vincolo al quale ancora si tengano le società attuali. Epperò tanto importa di non romperlo, quanto di mantenere ed rafforzare la nostra medesima esistenza. Mostratevi solo una volta o ingiusti o non curanti, e ne avrete questo reo effetto, di incoraggiare le più ree dottrine, e di predicare per indritto un egoismo dissolvete.

Nè mi si parli di angustie dell'erario o di economie che vogliono farsi. Perchè, se queste cose importano assai, importa anche più di custodire e munire le fonti della nuova vita sociale.

Non sono buone nè salutari le economie che si disgiungono da giustizia, nè le finanze si instaurano per recidere qua e là qualche parte di obbligazioni a cui ci chiami una ragione urgente e manifesta di giustizia o di equità. Lieve opera è questa, ed infausta ed ingannevole, perchè al rumore che desta si crede dai semplici che per quella si adempirà ad ogni vuoto; ed il vuoto rimane come prima, ingombro non d'altro che d'ire e di querele largamente diffuse.

Pensieri e rimedii ben altri si richieggono ad instaurare le finanze. Bisogna per questo uscir dalle nubi e scendere in piana terra; abbandonare il mondo delle idee, e rassegnarsi a dimorare umilmente in quello dei fatti. Bisogna dappresso e d'intorno a noi cercar quei partiti che siano prontamente e veramente attuabili, secondo lo stato nostro presente, invocando per ciò la esperienza e gli additamenti de' maggiori. In tutto lo scibile umano evvi più o meno spazio al vaneggiare dell'umano intelletto, ma la scienza delle quantità è rigida ed inesorabile, e non vive, nè si esercita se non in obbietti reali e presenti. Non è tempo ora di utopie e di esperienze perigliose. Non è tempo di tentare per diletto metodi nuovi e di applicazione remota ed incerta. Bisogna creare delle rendite, e crearle al modo consueto, su basi note, laddove si possa immediatamente ottenerle. Il vuoto esiste e conviene empirlo in altra guisa che gittandovi delle bolle colorate!

Per questa via, o signori, più o men presto dovremo tutti convenire. Il buon senso pubblico lo predice e lo sa. Ed allora non temete che siano per mancarci i mezzi a pagare compiutamente le spese antiche e le nuove. Avremo ricchezze reali lealmente procacciate, ed avremo quello che vale ancor più la ricchezza inestimabile di essere e di apparire amici non timidi, ed osservatori di giustizia.

Ma un'altra obiezione rimane, la quale non è giusto che duri senza risposta. Temono alcuni che, deliberando colla larghezza voluta da noi, si crei quasi un antecedente pericoloso, il quale invocato poi in altri casi od in altri tempi, ponga il Governo nella dura necessità o di venir meno alle sue massime ed ai suoi esempi, o di involgere lo Stato fra spese e difficoltà non portabili.

Pel quale timore, che facilmente può chiarirsi come vano ed esagerato, si vorrebbe conservare intanto un altro antecedente, il quale non a modo di pericolo oscuro e remoto, ma come danno certo e presente, ci apporterebbe lo scontento ed il disamore di una porzione nobilissima ed importantissima dello Stato, e si volgerebbe a documento tristissimo di apatia e di egoismo.

Ma dico poi che quel timore è vano ed esagerato: vano, perchè le guerre non si fanno ora con quei metodi barbarici, con quelle distruzioni spaventose che in altri tempi fecero reputare impossibili i compensi. Esagerato, perchè noi non

risolviamo ora nulla in via di massima o tesi generale, ma ci muoviamo da una serie di fatti e circostanze speciali, che nel loro insieme non si riprodurranno forse mai più. Sicché la nostra deliberazione, qualunque sia, non avrà pure la virtù di un antecedente, applicabile ad altri tempi e ad altri casi, che non somigliano punto al presente. Ma se si volesse dire che, genericamente, e salve le debite eccezioni e riserve, i salvi i temperamenti che fossero richiesti da imperiosa necessità, fu ritenuto una volta che si dovessero non trascurare i giusti richiami di provincie desolate per una causa santa e comune, oh! in questi termini, non che allontanare il principio, io lo invoco come salutare tutela, e chieggo, quanto è in me, che sia ora e poi religiosamente osservato.

Che è l'uguaglianza in faccia alla legge, se in certi casi può farsi luogo a sì disuguale trattamento? Che sono fratellanza e patriottismo, se ad una distribuzione equa ed intelligente si sostituiscono le amare derisioni dell'egoismo? Che significa giurar fede e stringer le destre avanti il pericolo, e ritirarle poi freddamente dagli offesi? Non così, non così i nostri padri, i quali, come udiste ieri narrarvi, nella famosa Lega Lombarda accomunarono tutte glorie e danni, venture e pericoli; e così uniti c'insegnarono (pur troppo invano!) che prima condizione al vincere è la concordia dei combattenti.

Ora, quali conseguenze trarrò io dalle cose fin qui discorse? Quella innanzi tutto di respingere fermamente il progetto che si viene presentato.

In verità, o signori, sarebbe difficile di spendere più inopportuna e più illogicamente quelle 500,000 lire a cui accenna la nostra legge. Qual frutto ne avremo, o quale utilità? Nessuna al certo.

Quel danaro, come giustizia non basta, come sussidio ancora non basta ed offende. Uscirà dalle casse dello Stato, e non se ne avrà né amore, né riconoscenza. Meno ire e meno odii seguirebbero forse al non dar nulla. . . . Evoterò per contrario per qualunque emendamento, il quale, senza avolvere, sia l'idea di un debito scaturito da stretta ragione di diritto, sia l'obbligo di una compensazione integrale, rappresenti con sufficiente approssimazione quei riguardi che, secondo le cose sovra discorse, non si possono giustamente omettere, verso almeno le sventure più gravi e più sentite.

Secondo i rapporti delle Commissioni istituite in Novara, sarebbe dovuto compenso a persone *bisognosissime*, per 140,000 lire, e a meno bisognosi (ma pur bisognosi anch'essi), per 645,000: in tutto un milione e trecento novantamila lire. Lascio in disparte i più facoltosi, ai quali, ogni pochissimo dovrà bastare: ma alle due prime categorie vorrei fosse dato tal compenso che bastasse a ravviare i loro piccoli commerci, e ristorare le loro minute fortune. Ci guadagneranno essi, e ci guadagnerà per indiretto la società intera.

Se non che ciò mi conduce ad idee che precisamente non appartengono a questa discussione generale: le riprodurrò, ove accada, più tardi. Intanto parmi d'aver debito di dichiarare che la legge quale è proposta *non basta, né giova*. La spesa che essa propone appartiene alla classe di quelle che per insufficienza o scarsità tornano inutili. Epperò, se stia dentro quei termini, se non s'accosti a procacciare una compensazione che possa dirsi efficace, io avrò come solo partito ragionevole di votare contro la sua adozione.

Signori, quanto ho avuto l'onore di esporre fin qui è il sentimento schietto. Io non so quale opinione, tra le diverse, vorrà il Senato eleggere. Fo voti che possa piacergli la più gene-

rosa. Ma in qualunque evento io stimerò di avere adempiuto al debito di buon cittadino, procacciando che in quest'aula illustre sorgesse più di una voce a difendere le ragioni o le speranze di quelle provincie afflitte e nobilissime.

**PRESIDENTE.** Se non si chiede più la parola, metterò ai voti la chiusura della discussione generale.

(La chiusura è approvata.)

Prima di scendere a discussioni particolari, debbo porre sotto gli occhi del Senato la condizione presente della discussione, quale viene a risultare sia dagli emendamenti proposti dall'onorevole senatore Plezza nella seduta di ieri, sia da quello che vado a leggere proposto dal senatore Bava, sia da quello che mi si annunzia dell'onorevole senatore Sclopis.

«Gli emendamenti proposti ieri dal senatore Plezza potrebbero in qualche maniera aver luogo in una discussione particolare, in quanto che egli ha congegnato le modificazioni a farsi alla legge in tal modo, che potrebbe coll'aggiunta di un primo articolo continuarsi poscia particolarmente la discussione, contrapponendo a ciascun articolo le occorrenti modificazioni. Ma l'emendamento del senatore Bava, di cui vado a dar lettura, non è suscettivo di uguale discussione.

Questo emendamento, come il Senato facilmente giudicherà, altro non è che un vero controprogetto della legge, in quanto che la legge ammette solamente sovvenzioni, prima pei danneggiati di ristretta fortuna, e poscia pei più bisognosi che sono più prossimi a quelli: invece il controprogetto del senatore Bava stabilirebbe una terza categoria, della quale nel progetto del Governo non si fece conto.

Vado a darne lettura, perché il Senato meglio conosca l'importanza di questa redazione. L'emendamento del senatore Bava è così concepito:

«È aperto al ministro dell'interno, sul bilancio del 1849, un credito di lire 1,198,658 76, per essere distribuito agli abitanti delle provincie di Novara e di Lomellina, che furono danneggiati in occasione della guerra del mese di marzo 1849, nella seguente proporzione:

«Ai danneggiati di cui nella prima categoria i tre quarti, ed a quelli compresi nelle altre due categorie, la metà delle somme risultanti dagli elenchi delle Commissioni locali, esclusi però i danni per derubamenti di danari.»

Come il Senato può scorgere, qui si cambia l'economia intera della legge. In conseguenza non è possibile di far procedere di pari passo la discussione degli articoli della legge con la discussione di questo emendamento, ossia di questo controprogetto; è necessario quindi che il Senato deliberi se debba sospendersi la disamina della legge proposta dalla Commissione e dal Ministero, fino a che si esaurisca la discussione di questo controprogetto.

Il modo poi di questa sospensione sarà determinato dopo lo sviluppo che ne farà il proponente: giacché allora meglio si potrà riconoscere se sia più conveniente il trasmetterlo alla Commissione, oppure imprendere immediatamente la discussione del controprogetto.

Concedo intanto la parola al senatore Bava, per sviluppare le sue proposizioni; quindi chiederò se sono appoggiate.

**GIUGIA.** L'emendamento da me divisato somiglia assai nella forma e nel fondo a quello proposto dall'onorevole Bava. Quindi credo opportuno di presentarlo fin d'ora, perché può fare soggetto di votazione dopo il precedente.

**SCLOPIS.** Siccome credo che la proposta che intendevo di fare entri anch'essa nel novero di quelle considerazioni che si produssero testè, così deporrò il mio progetto nelle mani del presidente.

**PRESIDENTE.** In luogo di un controprogetto, il Senato ne ha ora sotto gli occhi tre; cosicchè le deliberazioni. . . .

**PLEZZA.** Mi pare che l'emendamento da me proposto essendo il più ampio di tutti, ha il diritto di essere discusso e votato prima, perchè quelli che non concorressero intieramente col mio emendamento possano ancora concorrere cogli emendamenti proposti in secondo luogo dagli altri preopinanti. Prego il presidente di tener conto che il mio progetto è il più esteso, è quello che propone maggior somma, e che perciò ha diritto alla preferenza.

**PRESIDENTE.** Se si trattasse di paragonare insieme i tre controprogetti coll'emendamento del senatore Plezza, sicuramente il suo, come più ampio, dovrebbe aver la preferenza; ma siccome si tratta da un canto di controprogetti e dall'altro di emendamenti, i controprogetti dovrebbero naturalmente avere la preferenza di discussione, perchè sospendono la disamina della legge.

**PLEZZA.** Se mi si permette, farò osservare al presidente che quantunque la mia proposta abbia l'apparenza di emendamento, però è in verità un controprogetto che cambia l'economia della legge assai più delle altre proposte. Io propongo di indennizzare intieramente, mentre la legge non propone che un sussidio.

**PRESIDENTE.** Io parlavo della differenza tra l'emendamento Plezza ed i controprogetti, non già nella sostanza, ma nella forma. La sostanza dell'uno e degli altri poteva ben essere l'istessa, perchè vuolsi in tutti ampliare la portata della legge. Ma l'esame dell'emendamento, nel modo con cui fu scritto, potrebbe combinarsi colla discussione della legge; al contrario la forma dei controprogetti non può mescolarsi con la disamina del progetto principale.

Ragion dunque vuole che si sviluppino prima i tre controprogetti; quindi il Senato delibererà in qual maniera deggiansene imprendere la discussione. Or dunque in primo luogo io do la parola al senatore generale Bava, perchè sviluppi il suo emendamento.

**BAVA.** Le but de mon amendement est d'augmenter la somme destinée aux provinces de Novare et de Lomelline, pour réparer les pertes ou les dégâts supportés durant la campagne de 1849, et de changer la base de répartition de la dite somme, sans parler de la question de droit, dans laquelle je me reconnais tout à fait incompetent.

Je vous demande une somme plus élevée que celle qui est mentionnée dans le projet de loi, parce que 300,000 francs me paraissent insuffisants pour compenser les deux millions de pertes que les généreux habitants de ces provinces ont supportées pour la cause nationale, dans une guerre durant laquelle ils ont montré tant de patriotisme. Eh quoi, messieurs, vous avez accordé huit millions et demi pour les routes de la Sardaigne, des centaines de mille francs pour soulager nos frères de l'émigration; vous avez privé le trésor d'une somme annuelle d'un million, pour faciliter nos relations commerciales et industrielles, et vous hésitez à réparer d'une manière efficace, honorable les malheurs qui ont pesé si douloureusement sur des concitoyens qui, sans se plaindre; loin de là, qui même avec plaisir ont supporté les campements de notre armée, pendant huit mois, puis qui ont souffert de l'occupation étrangère, et à qui le commissaire oryal avait officiellement laissé espérer le remboursement

de sommes destinées à réparer les dommages qu'ils ont éprouvés, promesses qui déjà ont eu un commencement d'exécution pour quelques communes! Si nous voulons que le Gouvernement soit fort et respecté, maintenons, autant que possible, la parole donnée par ses agents: il deviendra plus apte à triompher des difficultés qui l'entourent.

Le projet de loi en discussion n'accorde des secours qu'aux pauvres seulement; et moi, je vous demande comment vous ferez pour les connaître, surtout si vous excluez du partage ceux qui sont supposés être les moins indigents? D'ailleurs, à mes yeux, la richesse et la pauvreté sont relatives; il faudrait, pour constater celle-ci, faire exhiber l'actif et le passif des familles; il faudrait pénétrer dans les secrets de chacune (comme vous l'a déjà prouvé le pétitionnaire de la Cava), sans pour cela être bien certains de désigner les plus nécessiteux. MM., les difficultés d'une répartition équitable sont manifestes d'après le projet de loi qui est soumis à vos délibérations; les intrigues et la fraude pourraient se multiplier, il faudrait faire de longues et pénibles recherches pour rédiger consciencieusement ce travail, et la liquidation des pertes se prolongerait à l'infini. Les pauvres seront mécontents, parce qu'on retarde le moment de la distribution de ses secours qui leur sont indispensables; les personnes qui sont réputées pour être à leur aise, crieront à l'injustice, en se voyant oubliées dans leur détresse, et nous trouverons dans la position de cet homme bienfaisant, mais bourru et maladroit, qui ne reçoit que des malédictions pour les dons qu'il n'a pas su faire à temps avec bonne grâce et sagesse.

Afin d'éviter tant d'inconvénients, afin de ne point léser de droits, afin de faire oublier un passé de triste mémoire, qui cependant n'est pas sans gloire pour nos armes, et de cicatriser les plaies qu'il a faites, je vous propose l'adoption de l'amendement que j'ai eu l'honneur de déposer sur le bureau de la Présidence.

Cette disposition répond mieux, selon moi, aux intentions bienveillantes des Chambres, présente l'avantage d'une exécution simple et prompte, et ôte toute occasion aux plaintes et à l'arbitraire; car un million et deux cent mille francs qu'on assignera correspond aux trois quarts de la somme portée dans la première catégorie, et à la moitié de celle portée dans la deuxième et la troisième, toute l'opération consistant dans la réduction du quart de la première et des deux quarts des deuxième et troisième catégories. Les endommagés vraiment pauvres seront presque entièrement remboursés des pertes qu'ils ont souffertes, et les autres recevront un soulagement qui doit être considéré comme suffisant par les personnes qui connaissent les conditions financières de l'État.

**PRESIDENTE.** Debbo in primo luogo interrogare il Senato se vuole appoggiare il controprogetto Bava.

(È appoggiato.)

Ora seguendo il divisamento qui indicato, devo dar la parola al signor senatore Sclopis, il quale è il secondo che ha proposto un controprogetto.

Il controprogetto del senatore Sclopis è il seguente:

« Propongo che il sussidio da darsi ai danneggiati per le cause di che si tratta sia stabilito nelle seguenti proporzioni calcolate sulle tre categorie formate nel rapporto della Commissione centrale di Novara, cioè:

« Per i tre quarti dei danni accertati e riconosciuti dalla Commissione superiore ai più bisognosi, una metà ai meno bisognosi, un quarto ai non bisognosi;

« E che si rimandi il progetto alla Commissione onde lo riordini sulle basi sovraccennate, e proponga, ove d'uopo,

anche quelle divisioni di rate, di tempo che credesse convenienti. »

Accordo la parola al senatore Sclopis.

**SCLOPIS.** Dovendo prendere la parola in una discussione che si potrebbe dire quasi particolare, non vedo tuttavia il mezzo di non entrare di nuovo in alcune avvertenze generali, le quali, a mio credere, appoggiano il divisamento che ho esposto. Dico divisamento perchè, come avete sentito, o signori, non è un vero progetto formulato, non è altro che una surrogazione di base diversa da elaborarsi poi in forma di progetto dalla Commissione. Io, per appoggiare la mia idea, non attingerò le mie ispirazioni, come fece il nostro onorevole collega il senatore Gioia, dalle idee più generose che in cuore generoso possono sorgere: io mi restringerò alla fredda esperienza. Io non dirò che siavi vero diritto per parte dei danneggiati, onde richiedere questo risarcimento: io non farò distinzioni di guerre che siano combattute in uno Stato retto ad una o ad altra forma di Governo; invocherò solamente il senso di commiserazione da un lato, il senso di politica dall'altro. Sicuramente un Governo non può mai riparare a tutti i danni di una guerra combattuta sul suo territorio. Nel Piemonte, in questa terra sulla quale si agitarono tante fazioni, sulla quale si combatterono tante guerre, in cui in un tempo nel quale si faceva da per tutto il nome di libertà politica, tuttavia si alzavano le guerre in nome di libertà italiana, cioè la guerra del secolo XVII, allora qui si combatteva per quello che si intendeva ed era libertà relativamente ai tempi, e libertà italiana. Il Piemonte non potrebbe sicuramente, spendendo anche tutto se stesso, rifare i danni della guerra allora dai suoi abitanti sofferti. Ma abbiamo due ragioni, io diceva: una di commiserazione, ed una di politica. Si confondono esse anche insieme; abbiamo gli esempi ed esempi anche del nostro Governo in tempi non molto da noi lontani! Come si fece quando si volle formare quel patto di unione morale che doveva terminare le differenze sorte per causa dei beni acquistati dagli emigrati? Si fece una specie di legge di temperamento. La legge colla quale si fece questo provvedimento è l'editto del 22 settembre 1818; ivi io leggo queste memorabili parole del Re: « Non dubitiamo che tutti i nostri sudditi ravviseranno in quest'atto di giusta liberalità la ferma intenzione di ristabilire fra di essi quello spirito di famiglia e quell'unione leale e costante che formarono per tanti secoli la felicità dei nostri popoli. »

Qui non c'è distinzione di forma di governo; è tutto sentimento morale; ed è appunto per risuscitare gli stessi sentimenti, fra circostanze diverse, che io credo che dal Governo si possa largheggiare alquanto più nella distribuzione di questi soccorsi. M'indussi a proporre una variazione al progetto ministeriale, perchè mi parve che il progetto ministeriale non si accordasse con nessuna delle idee più ovvie che si presentano in questo affare; esso si scosta dalle norme segnate dalla Commissione superiore, o centrale che dir si voglia, di Novara, presieduta dal commissario dal Re, la quale Commissione sicuramente era meglio nel caso di poter riconoscere le circostanze, la qualità delle persone; e contiene invece una sola categoria la quale, come benissimo avvertì il signor senatore Bava, probabilmente nella sua elasticità potrebbe divertirsi dai vari principii di agiatezza o di povertà relativa. Io dunque propongo soltanto che fermandoci sulle basi dateci dal lavoro della Commissione superiore di Novara, noi facciamo una distribuzione ragguagliata alla qualità delle persone, una distribuzione che nel suo totale non mi sembra poi che ecceda le forze del nostro erario. Del resto conviene sempre che noi riconosciamo che siamo sotto il dominio dei paragoni,

e che essendo stati largheggianti verso gli altri i quali meno intimi a noi, meno stretti, meno necessitosi ci si presentavano, dobbiamo esserlo tanto più per quelli ai quali è comune la nostra fortuna, è comune la nostra disgrazia, e dai quali possiamo in altre circostanze riprometterci valido appoggio. Io non dico di più, perocchè sarebbe inutile, ed un dilungar la discussione; e la Commissione partendo dalla base che io ho indicato, e maturando il suo esame sulle leggi potrà facilmente presentare un progetto, il quale riunisca da una parte temperanza, dall'altra prudenza; diciamo però che qualunque altro progetto il quale possa entrare nel campo di queste viste sarà da me adottato volentieri, non tendendo io ad altro fine che a quello di stabilire in più giuste proporzioni le ragioni dell'equità.

**PRESIDENTE.** Debbo domandare al Senato se il contro-progetto Sclopis è appoggiato.

(È appoggiato.)

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Il Ministero non ha preso finora parte a questa discussione, se si eccettuino le poche parole pronunziate ieri; ed il Senato ha già potuto comprendere il motivo. Ora però dopo le cose dette dal signor senatore Sclopis, io credo di dover chiamare l'attenzione del Senato sopra un'importantissima circostanza; ed è che questo progetto si allontana da tutte le norme ordinarie, e da quelle poste dalle Commissioni che fecero il lavoro dal quale risultano i danni delle somme accennate a lire 2,027,277 e cinquantatré centesimi. Ciò è vero, ma noti il Senato che il progetto del Governo era semplicissimo; esso domandava unicamente un credito di 500,000 lire da ripartirsi nel modo che avrebbero creduto convenevole le Commissioni di tenere in quanto alle somme da assegnarsi alle parti a norma dei danni.

La Camera dei deputati esaminava questo progetto, e ritenute le strettezze dell'erario, non che la circostanza che questo credito veniva portato sul bilancio del 1849, il quale presentava già una differenza enorme di 70 milioni, non credette di poter aumentare la somma. Ciò posto, essa si propose la seconda questione: non volendo aumentare la somma a chi sarà essa distribuita? Lo sarà essa giusta le norme stabilite dalla Commissione che ne esaminò i lavori? Per ciò essa diede al Governo la nuova norma che voi leggete nel progetto. Questo è il vero stato delle cose. Ora non ho che a ripetere ciò che ieri ho detto. Il Governo ben sa (e ne è dolente), che questa somma è tenue in proporzione dei danni, ma esso si fece a proporre questa somma, perchè di più non comportavano le strettezze dell'erario. Ora faccio osservare altresì al Senato, che quando si variasse il progetto, vi sarebbe sempre un maggiore inconveniente, ed è che anche ai maggiormente bisognosi sarebbero ritardati quei sussidi, che essi da tanto tempo aspettano. Se non che in questa condizione di cose vi sarebbe forse mezzo di adottare quel temperamento il quale, senza dilazionare la distribuzione delle lire 500,000, che sarebbero portate al bilancio del 1849, desse luogo a quella maggiore speranza, che un migliore stato delle finanze potesse lasciare aperta per l'avvenire.

Lascio pertanto alla vostra saviezza di risolvere una tale questione.

**SCLOPIS.** Bramerei di dare una cifra a conferma di quanto disse il ministro dell'interno. Nel calcolo che ho istituito per appoggiare la mia proposta, il sussidio che si chiede dai bisognosissimi, come li classificarono i commissari di Novara, sarebbe di lire 746,337: se si riducesse questa somma

a  $\frac{3}{4}$  come indicava nella mia proposta, si avrebbe una somma di lire 539,767, e 75 centesimi, salvo errore. Dunque questa verrebbe alquanto nell'idea del signor ministro dell'interno, vale a dire, che adottando questa base, con riserva di fare alcun che di più per le altre due classi, si provvederebbe ai bisognosissimi. Quest'opportuna riserva forse potrebbe anche calmare certe inquietudini e compiere certi, non dirò doveri, ma uffizi di equità, che rimangono a fare in quelle provincie

**PRESIDENTE** Procedendo con quell'ordine che prima rassegnai al Senato, e mi pare abbia meritato la sua approvazione, debbo ora dare conoscenza del controprogetto del signor senatore Gioia, il quale è così concepito:

Emendamento all'articolo 1:

« È aperto al ministro dell'interno un credito di un milione da ripartire quanto a lire 500,000 sul bilancio del 1849, quanto a 300,000 sul bilancio 1850, e quanto a 200,000 lire sul bilancio del 1851, per sovvenzione agli abitanti di Novara e Lomellina che furono danneggiati in occasione della guerra del 1849. »

Emendamento all'articolo 2:

« Il primo assegno di lire 500,000 sarà attribuito ai danneggiati più bisognosi, compresi nella prima delle tre categorie proposte dalle Commissioni già istituite in Novara e Lomellina per l'estimazione dei danni occasionati dalla guerra anzidetta.

« Il secondo assegno di lire 300,000 sarà attribuito ai meno bisognosi compresi nella categoria seconda.

« Il terzo assegno di lire 200,000 verrà attribuito ai danneggiati restanti compresi nella terza categoria.

« Il riparto ai singoli danneggiati verrà fatto proporzionalmente, e sulle basi degli accertamenti di danni già proposti dalle Commissioni anzidette. »

Art. 3, 4 e 5 soppressi.

Ove il signor senatore Gioia creda di dover aggiungere qualche spiegazione a quelle che ha già date nella discussione generale, ha la parola.

**GIOIA.** Il mio emendamento si appoggia sostanzialmente alle ragioni che già ho avuto l'onore di sottoporre al Senato, e che non voglio qui riprodurre. Ma guardandolo nella sua forma, stimerei poter aggiungere che esso ha il merito di molta semplicità, e di poter essere facilmente attuato. Un tale emendamento, a buon conto, riduce la legge a due articoli soli, e questo è già un guadagno: esso parte da basi note, da quelle stabilite nel lavoro fatto dalla Commissione istituita in Novara e nella Lomellina, ed esclude il bisogno di quei calcoli complessi e non mediocrementemente difficili, che secondo il progetto si avrebbero dovuti istituire. Il mio emendamento conserva la distinzione indicata dalla Commissione stessa, vale a dire tra persone bisognosissime, persone bisognose, e persone che possono aspettare.

I bisognosissimi avrebbero i due terzi, e subito; i meno bisognosi una metà di qui a un anno, i facoltosi un terzo di qui a due anni. Questa graduazione è nella natura delle cose, è giustificata da ragioni evidenti; la medesima torna a sollievo del tesoro, il quale per quest'anno non spenderà che 500,000 lire che era già disposto a spendere; le altre somme saranno ripartite sui due anni susseguenti. Queste sono le ragioni che mi hanno determinato a presentare quell'emendamento.

**GALVAGNO**, ministro dell'interno. Qualunque sia la somma che il Senato creda potersi impiegare, lo prego di avvertire che non sarebbe mai il caso (ed in questo senso il Governo non crederebbe di potervi aderire), di applicarla fin d'ora ad una determinata categoria, e ne do il motivo.

Presso la Camera dei deputati, dalla Commissione creata nel suo seno, si fecero delle ricerche sull'esattezza di queste categorie, e vi si rinvennero molte imperfezioni, per cui la prima categoria dei più bisognosi aumenterebbe da 500 a 560 mila lire secondo il calcolo fatto dal senatore Sclopis. Si è creduto dalla Commissione che colle 500,000 lire sarebbero stati i più bisognosi pagati per intero, perchè furono nella prima categoria portati taluni che non vennero riconosciuti bisognosissimi come li ebbe a giudicare la Commissione.

Certamente vi furono errori: quindi, qualunque sia la qualità del sussidio da darsi, bisognerebbe pur sempre lasciar tempo al Governo onde possa invitare la Commissione a riparare quegli errori che fossero occorsi. Ora se fin d'ora si dichiara che tale somma sarà dovuta alla prima categoria, non si potrà più rettificare, perchè quelli che già sono compresi avranno diritto acquisito dalla legge.

**GIOIA.** Farei una sola osservazione sulle parole del signor ministro. Se l'errore cade radicalmente sull'estimazione dei danni io trovo che allora l'avvertenza che il ministro ha data arriva opportunissima; ma se tutto l'errore consiste in quello che per avventura siasi riferito nella classe dei bisognosissimi alcuno che a stretta ragione si avrebbe dovuto riferire nella classe dei bisognosi, questo non mi pare tale inconveniente da dover arrestare (quando altre ragioni non occorressero) dall'adottare il progetto proposto. Tutto il danno in tal caso sarebbe che una somma che a tutto rigore si avrebbe dovuto prendere l'anno venturo fosse pagata quest'anno medesimo, nel che, io ripeto, non mi par di scorgere tale inconveniente, per cui non dovesse accettarsi il progetto quando sostanzialmente apparisse opportuno.

**PRESIDENTE.** Queste spiegazioni appartengono all'ultima materia del soggetto, la quale ora non è in discussione.

Per regolarizzare la discussione, debbo interrogare il Senato se il controprogetto Gioia è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ciò fatto, è necessario che si deliberi sul modo della discussione.

Vi ha una questione pregiudiziale, vale a dire che il Senato dee deliberare se tutti questi quattro progetti si deggiano trasmettere alla Commissione perchè li esamini, li confronti, e rassegni quindi al Senato un rapporto circostanziato. Se ciò è approvato dal Senato, non occorrerà poscia ulteriore deliberazione. Ma se il Senato deliberasse di procedere oltre, allora è necessario stabilire quale sia l'ordine col quale questi quattro controprogetti devono essere esposti alla pubblica discussione. A creder mio il progetto il quale si scosta maggiormente dal progetto ministeriale è quello del senatore Plezza: questo adunque sarebbe quello che dovrebbe primo venire in discussione.

Viene quindi quello proposto dal senatore Sclopis, il quale contiene una cifra indefinita, e che credo superiore a quella di 1,100,000 lire, e di un milione, che sono le somme comprese negli emendamenti, ossia controprogetti dei senatori Bava e Gioia.

**PLEZZA.** Il progetto del senatore Bava è superiore.

**DI POLLONE.** Domando la parola su tutti e quattro i controprogetti.

**PRESIDENTE.** Intanto la prima questione è questa: cioè, se il Senato vuole o no trasmettere alla Commissione questi quattro controprogetti perchè li esamini di nuovo e ne rassegni un rapporto al Senato.

**DI COLLEGGNO LUIGI.** Mi pare che sarebbesi una questione pregiudiziale ancora, quella cioè di conoscere se il Senato inclini ad ammettere il principio di un aumento; per-



chè se non si parla di aumento, altro non occorre, essendovi il lavoro della Commissione. Se poi si ammette il principio dell'aumento, allora sarà a vedere quale sia da preferire dei quattro controprogetti proposti. Altrimenti la Commissione non avrebbe base su cui lavorare e vedere se il progetto primo sia da preferire al controprogetto che verrebbe scelto dal Senato o viceversa. Parmi dunque che vi sarebbe questione pregiudiziale per norma della Commissione.

**DI POLLONE.** Aveva domandato la parola per combattere appunto il sistema degli emendamenti e venire allo scioglimento della questione nel senso esposto dal signor senatore Di Collegno.

**PRESIDENTE.** Il senatore Di Pollone ha la parola.

**DI POLLONE.** Ardua impresa, signori, si è quella di contrastare le proposizioni dei valenti oratori che avete intesi; ma non mi arresta la convinzione della mia insufficienza, a fronte di ciò ch'io ritengo l'adempimento di uno stretto dovere.

Fra i più penosi doveri che abbiamo come legislatori dobbiamo annoverare quello di imporre talvolta silenzio ai sentimenti del proprio cuore, per non lasciarci influenzare nelle nostre deliberazioni che dal dettame della fredda ragione: l'applicazione di questo dovere, o signori, ci è in questa circostanza più dolorosa che mai, mentre sono certo di non ingannarmi osservando che nessuno di noi, ove le forze dello Stato il comportassero, vorrebbe ricusare di venire in soccorso a tutte indistintamente le vittime dell'ultima infausta guerra, anzi vorremmo, se fosse possibile, cancellarne la memoria.

Ma voi conoscete, signori senatori, il deplorabile stato delle nostre finanze, ed a quali gravi misure siamo costretti di appigliarci per rifornirle del necessario onde far fronte agli impegni passati ed a soddisfare ai bisogni correnti, circostanze imperiose che ci vietano assolutamente di allargare la mano, siccome sarebbe nostro desiderio, in favore dei danneggiati della Lomellina e di Novara.

Che nessun diritto assoluto possa competere alle vittime della guerra è non solo stabilito in fatto dalla consuetudine di tutte le nazioni d'Europa, ma è dimostrato teoricamente dai più valenti autori, massima eziandio acconsentita dagli oratori che ieri ed oggi hanno discussa lungamente e luminosamente la questione.

Tolto di mezzo il diritto assoluto, non rimane se non quello di equità, quello appunto riconosciuto dal Governo del Re, dalla Commissione della Camera elettiva, che votava la legge, dai 108 voti della Camera stessa, e dalla maggioranza della vostra Commissione. Se siamo concordi nel riconoscere i danneggiati di Novara degni di una sovvenzione, ci dividiamo poi sul montare della medesima.

Non toccherò del desiderio del primo oratore che avete inteso, il quale opina per un risarcimento integrale, opinione questa che venendo accettata contraddirebbe manifestamente alla non ricognizione del diritto assoluto, poichè verreste a riconoscerlo in modo indiretto, e che non credo possa incontrare il nostro voto.

Vorrebbe ora l'illustre capitano che proponeva il secondo emendamento e volevano con lui gli onorevoli senatori Gioia e Sclopis, che la somma di lire 500,000 votata dalla Camera elettiva fosse portata ad oltre un milione, proposizioni tutte, le quali, come ognuno di noi può di leggieri riconoscerlo, vengono dettate da nobili e generosi sensi, ma che ponendo in pratica la necessaria massima di esaminare la cosa freddamente e senza prevenzione, non mi pare possano essere accettate. Confesso che se avessi potuto infondere al Senato

il mio modo di sentire, avrei ardentemente desiderato che si potesse votare senza discussione puramente e semplicemente il progetto di legge; avrei ravvisato in questo modo di procurare un sommo vantaggio, quello cioè di non più sollevare il velo che cuopre il tremendo dramma che ha avuto luogo in Novara e nei suoi dintorni; anzi avrei desiderato di renderlo assai più denso ed impenetrabile agli sguardi di chi tentasse di sollevarlo ancora; credo miglior consiglio di non esacerbare crudeli ferite che non sono peranco cicatrizzate: a questo essenziale motivo io aggiungo anche il vantaggio di affrettare la emanazione della legge che conceda i sussidi aspettati da più di un anno e mezzo da tanti infelici, sussidi i quali possano almeno in parte alleviare gl'infortuni della classe la più interessante.

Se si ammettono i proposti emendamenti ne addiverrà un ritardo dannoso agli interessati, senza parlare poi anche del pericolo che possa venire compromesso l'esito della legge al punto avanzato della Sessione in cui versiamo e con tante essenziali leggi che c'incalzano.

Sul merito degli emendamenti proposti mi farò lecito di soggiungere che coll'aumento medesimo si vorrebbero risarcire anche i danneggiati della seconda categoria, i quali non furono giudicati prettamente bisognosi; ora io domando a voi, signori senatori, che cosa deve fare lo Stato. Soccorrere quelli che sono veramente bisognosi, e non più. Venendo in aiuto di coloro che non fossero tali, si esporrebbe alla ingiusta conseguenza d'imporre nuove e maggiori gravanze, che peserebbero forse su meschini proprietari, per soccorrerne altri in migliori condizioni. Il Governo, a cui incumbe il debito di tutelare l'interesse di tutte le provincie dello Stato, non ha dimenticato la Lomellina ed il Novarese, e ne sia prova il suo intendimento manifestato all'altra Camera di attivare la strada ferrata che deve traversare la Lomellina tutta e far capo a Novara, e di aprire senza indugio il canale di derivazione dal Po, opere queste di un'ingente spesa per lo Stato, ma che varranno a vivificare il commercio e l'agricoltura di quelle provincie, opere che furono considerate nell'altra Camera da uno dei più caldi patrocinatori degl'interessi dei danneggiati dalla guerra, di natura, dico, a risarcirli largamente dei mali che si hanno per essi a lamentare: i meno bisognosi proveranno senza dubbio l'effetto di questi vantaggi, e verranno, se non in tutto, compensati almeno in parte, come ora si desidera, dei danni patiti; e così senza che il loro vantaggio riesca di peso all'intera nazione, la quale ha pur diritto alle nostre simpatie.

Le disgrazie di una frazione dei regi Stati non possono interessarci al punto da farci obbliare le disgrazie di tutta la infelice nostra patria, che fu vittima delle infauste conseguenze dell'ultima intrapresa guerra. Diffatti tutte indistintamente le provincie dello Stato pagarono volenterose il tributo che loro veniva domandato; e niuno lo contenderà! Non è forse il sangue dei cittadini di tutte le provincie dello Stato quello che cosperse i campi lombardi e le terre di Novara? Non è l'intera nazione che soggiace muta e rassegnata alle dure condizioni del trattato di pace? Non è dessa che sopporta il peso dei gravi prestiti che oggi oltrepassano i dugento milioni e che domani sommeranno a trecento? Le dure necessità di novelli sacrifici pecuniari non ci sovrastano a tutti indistintamente, e non istà forse all'intera nazione il doversi preparare a nuovi e maggiori sacrifici di cui avete ieri sentito in quest'aula a pronunziarsi l'esordio?

Si soccorrano i necessitosi, ma non si aggravino senza imprescindibile necessità le pur troppo gravi, anzi gravissime condizioni dello Stato, ma soprattutto si cessi una volta di



fare categorie di titoli, di meriti e di dividere così l'intera famiglia che fu ugualmente vittima di avverso fato.

Nessun rimprovero può giustamente essere mosso al Governo ed al Parlamento se le condizioni dei tempi porgono un limite alla generosità della nazione. L'alto senno ed il patriottismo dei nostri fratelli della Lomellina e di Novara faranno loro discernere i veri motivi della nostra parsimonia, e ne porto nell'animo il più intimo ed assoluto convincimento, non avremo da lamentare né i temuti dissapori, né le supposte deplorabili conseguenze politiche. Chi ha più sofferto ha più meritato; i Lomellini ed i Novaresi, gloriosi dei sacrifici patiti, conserveranno la dignità nell'infortunio e con essa avranno le nostre simpatie e quelle di tutti gli animi generosi; spereranno in Dio, coll'intera nazione, tempi migliori, pronti ad affrettarli con nuovi sacrifici.

Voto quindi personalmente contro ogni emendamento che tenda ad alterare l'economia del progetto di legge, e voto colla maggioranza della Commissione contro ogni accrescimento della somma proposta di cinquecento mila lire.

**PRESIDENTE.** La proposizione del senatore Di Collegno Luigi rende più semplice la discussione finora agitata, in quanto che domandando che si voti la massima dell'aumento da farsi o no alla cifra proposta nella legge, si colpiscono in tal guisa tutti quattro i controprogetti, compreso in essi lo emendamento Plezza.

In conseguenza è aperta la discussione sopra questa proposta di massima, tosto che sia la medesima appoggiata.

(È appoggiata.)

**PLANA.** Ci vuole un limite alla somma.

**PRESIDENTE.** Il cavaliere Di Collegno Luigi propone che si voti la massima del farsi o no un'aggiunta all'assegnazione contenuta nella legge. Con ciò si colpiscono, come diceva, tutti quattro i controprogetti; e quella proposizione essendo stata appoggiata, io devo esporla a disamina.

**MOSCA.** Mi permetterò di far osservare che parmi potersi prescindere da questa votazione, tenuto conto dei savii riflessi esposti dal ministro dell'interno. Giacchè se questa legge escludesse ogni ulteriore sovvenzione ai danneggiati, allora mi pare che sarebbe il caso di rimandare il progetto alla Commissione e di maturare le varie idee generose e politiche state espresse dai vari preopinanti. Ma veggendo che il testo della legge dice semplicemente: è aperto al ministro dell'interno sul bilancio del 1849 un credito di lire 500,000, parmi che non escluda che, le circostanze finanziarie diventando migliori, si possa dare un nuovo sussidio a quei danneggiati; e sicchè mi pare di semplificare la questione votando la legge quale è stata proposta, non restando preclusa la via a nuovi sussidi tuttavolta che le circostanze finanziarie lo permettano.

Aggiungo all'appoggio di questo che noi dobbiamo pensare (animati tutti quali siamo da sentimenti di commiserazione verso quegli infelici) che, se la legge è emendata, quegli sgraziati soffriranno ancora lungamente ed il tempo per essi è cosa molto preziosa, e sicchè sono d'avviso che sarebbe molto più semplice di votare la legge, giacchè, come dissi, non rimane preclusa la via a maggiori sussidi, tosto che le circostanze lo permettano, ed almeno i danneggiati troveranno un qualche compenso al più presto possibile.

**PRESIDENTE.** Siccome non si può votare la legge senza che prima sieno rigettati i controprogetti, io, eccitato dal senatore Mosca, interrogo il senatore Di Collegno se egli intenda che non possa aumentarsi la somma indeterminatamente, ovvero soltanto quella stabilita da applicarsi sul bilancio del 1849.

**DI COLLEGNO LUIGI.** Io credeva che la proposizione che è stata fatta di rimandare alla Commissione i quattro controprogetti mettesse la stessa in una posizione men facile. Essa nella sua maggioranza ha espresso il parere di accettare solamente la proposizione delle 500,000 lire. Se le si rimandano questi progetti, io suppongo che la Commissione perseverando, come qualcuno già dei membri che la compongono hanno espresso, nella sua opinione, non avrà un lavoro da fare sul merito di questi progetti, ma dovrà anch'essa far precedere quella considerazione pregiudiziale. Se poi il Senato decidesse che sia migliore partito l'aumentare la somma, allora alla Commissione resta veramente un lavoro da fare, e vuoi giudicare del merito dei quattro diversi progetti che si scostano in qualche piccola porzione nella somma l'un dall'altro, ma che tutti ammettono un considerevole aumento. In conseguenza decidendo questa questione pregiudiziale, la Commissione saprà che il desiderio del Senato è d'aumentare la somma con uno dei mezzi proposti dai controprogetti, e non le rimarrà altro a fare che deliberare sul merito dei controprogetti medesimi.

**ALFIERI.** Desidererei che si desse nuovamente lettura dell'emendamento proposto dal senatore Plezza, poichè non mi rammento ciò che ha detto nel suo discorso per provare che si debba risarcire quello che è stato perduto dai danneggiati.

**PRESIDENTE.** L'emendamento ieri proposto dal senatore Plezza e del quale si fece cenno nel processo verbale è il seguente. (Vedi sopra)

**PLEZZA.** I miei emendamenti tra la rendita e il capitale comprendono il risarcimento della totalità dei danni che furono liquidati dalla Commissione. Io ho creduto che si possa pagarli senza grave danno dell'erario, e perciò sono d'avviso che si deve adempiere a questo dovere di equità.

**PRESIDENTE.** Prego il Senato di ricordare che l'attuale questione non versa che sulla questione di massima provocata dal senatore Di Collegno Luigi.

**DI POLLONE.** Mi farò lecito di domandare se il Senato vorrebbe sentire per avventura la proposizione di un ordine del giorno, il quale sarebbe conciliativo delle varie idee che si sono emesse, mentre io ritengo che non vi ha difficoltà sostanziale per venire in soccorso dei danneggiati di Novara, se non che per lo stato deplorabile delle finanze del nostro paese. Quindi, se si trovasse un modo, senza ledere punto il diritto, il quale dopo la seguita discussione è salvo, e che io potessi aggiungere una speranza che col tempo il sussidio fosse accresciuto in modo da soddisfare ai bisogni dei danni patiti, si scioglierebbero le difficoltà che presentano i quattro controprogetti col progetto adottato dalla Commissione, e si potrebbe indilatamente passare alla discussione della legge, e far godere senza ulterior ritardo il vantaggio di questo sussidio ai danneggiati di Novara. Se il Senato mi autorizza, io darò lettura di quest'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Bisogna formulare l'ordine del giorno.

**DI POLLONE.** È già formulato.

• Il Senato, invitando il Ministero a provvedere a quelle maggiori sovvenzioni in favore dei danneggiati della Lomellina e di Novara allorchando lo stato delle finanze lo permetterà, passa alla discussione degli articoli del progetto di legge presentato dal Governo. •

**PRESIDENTE.** Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il Senato ha udita la lettura di quest'ordine del giorno; darò la parola a chi la chiede per discuterlo.

**PLEZZA.** Domando la parola per far osservare che quando

si voglia adottare quest'ordine del giorno bisogna fissare un'epoca, se no, resta un'illusione, una parola morta il risarcimento dei danni, la quale illusione non farà che accrescere il male, facendo nascere delle speranze che non saranno soddisfatte; ed io dico che bisogna francamente affrontare e mettere in piena luce la questione.

Se si crede che lo stato dell'erario permetta il risarcimento totale o un risarcimento maggiore di quello proposto, si faccia: se si crede che non si possa risarcire nè in tutto, nè in parte maggiore di quella proposta, allo stato attuale dell'erario, si voti in conformità o si dia anche niuna indennizzazione; ma non si diano delle speranze inutili e illusorie, le quali non vincolano il Ministero, il quale, come si sa, è soggetto ad essere cambiato, e i successori non sono vincolati dall'ordine del giorno accettato dagli antecessori.

**DI POLLONE.** Domando la parola solo per rispondere che qualora la circostanza del cambiamento di ministri avvenga, cosa che succede bene spesso nei paesi retti da costituzioni, il Senato ritiene la facoltà di fare proposizioni di leggi.

Ciascun senatore può fare una proposizione in virtù della propria iniziativa che gli concede lo Statuto; perciò quest'inconveniente non sussisterebbe, come facilmente si scorge.

D'altronde poi, io credo che il Ministero avendo egli stesso fatto sentire che si rimetteva a quanto decideva il Senato, dimostrò in modo indiretto che era disposto a fare quanto giudicherebbe il Senato limitativamente alle forze attuali delle finanze le quali tutti sanno non poter sopportare una maggiore largizione; quindi è seriamente che ha proposto di rimandare questa maggiore largizione al tempo in cui le finanze dello Stato permetteranno di farlo.

Credo che tutti noi abbiamo ferma in cuore la lusinga che questo stato di cose in cui versiamo attualmente, in due o tre anni sia per variare: dunque fra tre anni al più potranno i danneggiati che non siano stati soccorsi esserlo più tardi.

**DE FORNARI.** Domando la parola per combattere l'ordine del giorno proposto.

Io mi associo all'idea emessa dal collega senatore Plezza, ed aggiungo più esplicitamente che sarebbe di fatti una vera delusione, una speranza, che sarebbe una disgrazia di più per gli stessi danneggiati, che terrebbe vive le loro speranze nella quasi certezza che non possono essere soddisfatte. Le strettezze dell'erario sono tali che non possono così facilmente rimarginarsi, e possono invece sopraggiungere nuove circostanze che le aggravino ancora.

Io riguarderò invece quello che è stato proposto dal senatore Di Pollone e dal senatore Di Collegno Luigi, come vere questioni preliminari le quali dovrebbero avere la priorità per escludere qualunque progetto che attualmente proponga di accrescere la somma stanziata nella legge.

**SCLOPIS.** Io non accetterei l'ordine del giorno proposto dal senatore Di Pollone, non solamente per le considerazioni già adottate dai preopinanti, ma anche perchè mi pare che costituirebbe un triste precedente, il precedente cioè di un impegno morale di sovvenzione fatta indeterminatamente.

Non so se questo si pratici generalmente quando si tratta di materie di finanza. Di più dico che vi sarebbe un altro inconveniente in quest'ordine del giorno, ed è quello di riconoscere in certo modo come giustificato, non il diritto, ma il titolo a questo sussidio, leccchè mi pare che voglia essere molto esaminato.

Io che ho proposto di allargare la mano, certamente non sono sospetto nell'oppormi all'adozione di quest'ordine del giorno, che aprirebbe ancora una via di speranza; ma quando

si tratta di materie finanziarie, credo che bisogna che i termini siano molti precisi, e che aprire una via di speranza indeterminata sia da un canto un'illusione per quelli per cui si propone, e sia dall'altro come una specie di difficoltà che si sovrapponga al Governo che ne è già carico abbastanza.

Dunque, o si vuole, o non si vuole aumentare la cifra del progetto: in questi termini sta la proposizione del cavaliere Di Collegno; si voti su questa proposizione, ed allora parmi sia chiarita la via della discussione, senza andare in cerca di una premessa non precisa, che, come diceva, costituisce un'ombra di titolo, e costituendo un'ombra di titolo non giustificato da cause, non profinendo tempo, forse potrebbe suscitare difficoltà, inquietudini ed amarezze.

**DELLA TORRE.** Je demande à dire un seul mot pour appuyer la proposition de notre honorable collègue De Collegno. Il me paraît que, avant tout, il faut que le Sénat décide si, oui ou non, il a l'intention d'augmenter la somme proposée par le Ministère. Si on répond négativement, la question est résolue; si on répond par l'affirmative, il me semble que la conséquence naturelle de cette détermination est de renvoyer les quatre projets d'amendement à la Commission, pour qu'elle fasse elle-même un cinquième projet, en prenant les quatre autres en considération. En faisant ce travail, elle pourrait peut-être aviser aux moyens de ne pas retarder de beaucoup le moment de donner des secours déjà votés à la classe la plus intéressante. Ne perdons pas un temps précieux; aujourd'hui il faut décider la question principale qui est celle-ci: veut-on oui ou non augmenter la somme destinée à réparer les pertes qui ont été souffertes?

**DI POLLONE.** Prego il signor presidente di concedermi di dire due sole parole per dichiarare ch'io ritiro l'ordine del giorno da me proposto: nel presentarlo avevo solo avuto in mira di conciliare le opposte opinioni che si erano manifestate, e non già per secondare la mia propria inclinazione; questo dico per non essere lacciato di versatilità.

**PRESIDENTE.** Ritirato l'emendamento, non vi ha più luogo a discussione. Era mio intendimento di mettere prima ai voti l'ordine del giorno, che la proposizione di massima del senatore Di Collegno Luigi; inquantochè l'ordine del giorno e la proposizione non appartenevano alla stessa materia. L'ordine del giorno riguardava i bilanci avvenire; la proposizione Collegno riguarda il bilancio del 1849: dunque la regolarità vorrebbe che l'ordine del giorno precedesse, ma posto che è ritirato, non ne deggio più parlare.

**MARSTRI, relatore.** Mi pare che potrebbe essere di qualche valore alla deliberazione che siamo per prendere, di prendere atto della dichiarazione già fatta dal ministro dell'interno, che egli, tostochè le finanze saranno in grado di dar soccorsi...

Voci. No! no!

**PRESIDENTE.** Non è il caso di prender atto delle parole pronunziate in quest'assemblea, delle quali si avrà sufficiente contezza nel nostro atto verbale di questa seduta.

Si propone ora alla votazione del Senato una questione di massima...

**MARSTRI, relatore.** La maggioranza appoggia, e quando qualche mozione è stata appoggiata dal Senato...

**PRESIDENTE.** La proposizione Di Collegno si è che si deliberi se si debba aumentare la cifra applicata al bilancio del 1849, la quale nel progetto del Ministero è destinata a compenso pei danneggiati dalla guerra.

Chi approva questa questione di massima...

**COLLA.** Di aumentarla o di ridurla? (Voci d'interruzione)

**DI COLLEGNO LUIGI.** Io direi dubitativa; se il Senato giudicherà di aumentarla...

**PLEZZA.** Mi pare che nella proposizione, come era fatta dal presidente, vi sia qualche cosa di più di quello che vi fosse nella proposta del signor senatore Di Collegno.

Il senatore Di Collegno solamente proponeva in forma dubitativa che si votasse se si voglia o no aumentare, senza riferirsi ad alcun bilancio.

Perciò dimando, e sarà bene che ciò si spieghi affinché io sia illuminato nel dar il voto, se una volta votate che non si possa aumentare la somma del 1849, vi sia ancora la facoltà di poter aumentare per altri bilanci.

*Molte voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** In questa legge non si parla che di somme applicate al bilancio del 1849; ma pei bilanci avvenire è lecito il fare altre proposizioni. Intanto, siccome una quistione, come si diceva, dubitativa, non può porsi in votazione, ma deve ridursi ad un sì o ad un no, io interrogo il Senato se sia suo intendimento che non si aumenti la cifra portata nel progetto di legge pel bilancio del 1849.

Chi così pensa voglia alzarsi.

*(La votazione è dubbia.)*

Si farà la controprova.

*(Dopo prova e controprova, viene approvata la proposta Di Collegno Luigi.) (Mormorio)*

Ho domandato che si votasse sulla massima che colpiva i quattro controprogetti; questa proposizione è stata appoggiata, discussa, votata.

La votazione non poteva aggirarsi che sul quesito da me fatto. Io ho proposto la formola negativa dell'aumento; dunque il voto del Senato non ammette... *(Rumori)*

La massima era di chiara intelligenza: il voto del Senato fu esplicito:

« Il Senato non ammette aumento alla cifra di 500,000 lire. »

Dunque il Senato rigettò con tal voto i quattro controprogetti, i quali eccedono quella cifra. Si passa pertanto alla votazione degli articoli della legge.

**ALFIERI.** Non si possono votare quattro emendamenti in un sol tratto. *(Violente interruzioni)*

**PRESIDENTE.** Non si votò sopra gli emendamenti; si votò sopra una massima che comprendeva tutti virtualmente.

**ALFIERI.** Lo prego di scusarmi. Non avvi alcun articolo del regolamento che autorizzi questa votazione.

Non si può votare che sopra una proposta definita. Il votare sopra una proposta astratta credo che sia di un cattivo antecedente; non si può giudicare del merito di una proposizione e della sua possibilità, se non quando è proposta in termini formali e ben definiti; e quando si fa altrimenti, non solo si stabilisce un antecedente che è pericoloso...

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** Io potrei citare vari esempi della Camera elettiva la quale, in più questioni complicate, prima di tutto definì alcune massime. Votata la massima...

**ALFIERI.** Ciò non trovo in nessun paese del mondo...

**PRESIDENTE.** Io non credo d'aver agito per sorpresa. Si è fatta la proposizione, fu appoggiata, fu discussa, si è lasciato il campo ad ogni proposizione possibile, si è votata...

*Voci numerose.* È votata! è votata.

**PLEZZA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Se è sulla quistione, non posso accordargliela. Il Senato ha già votato...

**PLEZZA.** Insisto nel domandare la parola volendo fare al-

cune osservazioni che non riguardano quel che si è votato, ma mostrano che gli emendamenti proposti non sono compresi nella decisione del Senato.

**PRESIDENTE.** Pare che sia ben semplice la questione.

L'adozione della massima che la cifra per le indennità non possa eccedere le 500,000 lire è contraria palesemente ai quattro controprogetti; essi eccedono tutti quella somma.

**PLEZZA.** Si è votato che non si deve eccedere la cifra di 500,000 lire nel 1849, ma siccome io avevo proposto una rendita in favore dei danneggiati, e la rendita non aggravava il bilancio del 1849, mi pare che il mio emendamento non contrari la decisione del Senato.

*Molte voci.* È votato! è votato!

**DI POLLEONE.** Domando la parola.

*(Seguono pochi minuti d'interruzione; molti senatori parlano vivacemente fra loro.)*

È solo per dire che ho perfettamente inteso che il presidente propose di votare sulla massima, e che la conseguenza dovrebbe esserne di passare immediatamente alla discussione degli articoli.

Ora, io dico che quando una cosa è votata, non vi si può più ritornare; quando verranno gli articoli si potranno rinnovare le proposizioni di emendamenti, il diritto di ciascun senatore rimane intero...

**PRESIDENTE.** *(Interrompendo)* « Art. 1. È aperto al ministro dell'interno, sul bilancio del 1849, un credito di lire 500,000 per sovvenzioni agli abitanti delle provincie di Novara e della Lomellina che furono danneggiati in occasione della guerra del mese di marzo 1849, e che trovansi in ristretta condizione di fortuna. »

**MAESTRI, relatore.** Gli onorevoli senatori Sclopis, Gioia e Plezza, e quindi l'onorevole generale Bava, hanno egregiamente esposto come la sovvenzione proposta a sollievo delle due provincie di Novara e Lomellina non sia un atto di pura beneficenza, ma sì un atto politico, imperocchè egli tende a coprire d'oblio alcuni fatti spiacevoli, a mitigare le ferite recate dalla guerra alle private fortune, a sedare le querele, a temperare gli effetti di un'alta impresa che abbracciava i più sacri interessi della nazione, ad ispirare simpatia verso il Parlamento e il Governo, e a mantenere quella reciproca fiducia e quello spirito di concordia tra governanti e governati che costituisce una specie di onnipotenza, magnanimità nelle sventure, costante negli alti propositi e disposta a tutto fare, a tutto soffrire, qualunque sia il cimento a cui la voce della patria la chiama.

Considerata la cosa a questa altezza di vedute, nè può altrettanto ravvisarsi dagli uomini di Stato, è facile il persuadersi come la benevolenza della legge debba (non dimenticando alcuni speciali riguardi) volgersi a tutti coloro che ebbero a soffrire per la causa comune. Imperocchè importa di mantenere i sentimenti del patrio amore nelle agiate e nelle umili fortune. Se non che si dovrà a queste maggior liberalità di conforti, e basterà a quelle il non vedersi affatto dimenticate.

Abbiamo veduto come nei casi d'infortunio per motivi di guerra si considerino i due elementi del danno e del bisogno in una sventura naturale, come sarebbe la devastazione per grandine o inondazione, suol darsi il soccorso uguale per tutti, proporzionato al danno; e si dà alla cosa più che alla persona; e talora non è dato nulla, perchè nulla era possibile a darsi.

Nelle sventure naturali, come di devastazioni prodotte di inondazione, da grandine, da incendi, il soccorso si dà a soli bisognosi: è opera di patria carità. Ma quando si tratti

di infortuni politici, come di una guerra, che all'interesse pubblico riguarda, allora è forza non omettere il riguardo che si deve alla garanzia che si vuole procacciare allo Stato, ed alla conservazione dello spirito pubblico nel presente e per l'avvenire.

Ciò posto, ritenuto il sussidio di lire 500,000 che per voto del Senato non può aumentarsi, parlerò della distribuzione.

Ho già comunicato al signor presidente un emendamento all'articolo 1<sup>o</sup>, il quale consisterebbe nel sopprimere le ultime parole: « che trovansi in ristretta condizione di fortuna, » ed a queste parole surrogarebbersi un articolo 2<sup>o</sup>, così redatto:

« La sovvenzione sarà ripartita ai danneggiati della prima categoria di ciascuna provincia dalle rispettive Commissioni, in ragione del danno già accertato del 50 per cento, esclusi i danni per derubamenti di danaro.

« Il sopravanzo sarà distribuito alla seconda categoria di ciascuna provincia in ragione proporzionale del danno.

« Art. 3. È riservata la proposta d'altro sussidio a pro della stessa seconda o terza categoria da farsi tosto che le condizioni della finanza lo permetteranno. »

Io con questa redazione mi propongo di riparare agli inconvenienti che si presentano nel progetto circa la distribuzione delle 500,000 lire. Essendovi una modica somma da dividere, io vorrei che ne partecipasse il maggior numero possibile dei più bisognosi. Questa era sicuramente l'intenzione del Governo e della Camera elettiva, ma l'intento non è conseguito.

Si è creduto di dare ai più bisognosi, e questo non è vero in moltissimi casi; e ciò che più importa si è escluso dalla sovvenzione un terzo della prima categoria formata dalle due Commissioni di Novara e Lomellina, e tutta la seconda, il terzo della prima categoria che è quella dei bisognosissimi, e la seconda quella dei bisognosi.

Nel rapporto della vostra Commissione, che ho avuto l'onore di fare al Senato, si sono scoperti alcuni gravi inconvenienti meritevoli di considerazione.

Il danno della prima categoria (a cifra rotonda) è di 740,000 lire, e così il danno di questa stessa categoria non è coperto dal sussidio.

Lo scopo della legge di sussidiare tutti i bisognosi non è ottenuto; i bisognosi, anzi i bisognosissimi, rappresentanti il danno di lire 740,000, non hanno tutti il sussidio, un terzo è escluso; non lo hanno che i rappresentanti del danno di lire 500,000, poichè le 500,000 lire si danno tutte ad una classe di ristretta fortuna, che saranno certo nel bisogno, ma non sono tutti i bisognosi; e se sono i bisognosi saranno compresi nella prima categoria.

Un secondo sconcio è questo:

Il progetto di legge non contempla che una classe di danneggiati, quelli di ristretta fortuna. E ai danneggiati di questa specie provvede con un sussidio del 50 per cento del danno con un primo riparto, e con un secondo compie l'indennità; se a tanto basta la somma proposta, tutti gli altri sono esclusi.

Da ciò ne avviene che è falsato il principio, poichè mentre si è stabilito che non è dovuta in diritto una piena indennità, in fatto poi si accorda. Ma quand'anche il principio fosse salvo, si stabilisce un precedente pericoloso che si farà valere come un principio. Privilegio odioso, perchè favorisce i pochi a danno dei molti, forma un'esclusione di molti che sono nella condizione dei favoriti.

Nell'ultima pagina del rapporto non è sfuggito un altro

sconcio; ivi si è osservato l'inconveniente che uno dei danneggiati, per lire 70,000, ove si trovasse fra quelli che percepiscono dei sussidi, potrebbe egli solo prendere poco meno che la settima parte. Grave sconcio certamente, se è compreso nei sussidiati, perchè egli nuoce a tutti gli altri; ma non è meno grave lo sconcio se non è compreso, perchè il danneggiato è un proprietario negoziante, a cui è dubbio se rimarrà un patrimonio di lire 10,000, e in questo caso miserabile, egli, che è il più danneggiato di tutti, il principalissimo dei bisognosi (giacchè dopo lui il più danneggiato lo è per lire 21,500), egli, il più danneggiato, sarebbe escluso da una sovvenzione che per i danneggiati è stabilita.

Signori, questo non è un esempio messo innanzi per avvalorare un'opinione, gli esempi sono moltissimi; abbiamo quasi 400 individui, il cui danno va dalle 1000 fino alle lire 20,000, e questi in gran parte sono esclusi dalla categoria sussidiata.

**PRESIDENTE.** Si intende che egli parla in nome proprio e non in nome della Commissione.

**MARSTINI, relatore.** Sì, io parlo in nome proprio. Inoltre è manifesto l'inconveniente del secondo riparto, il quale invece di farsi a quelli che nulla percepirono nel primo riparto, si fa a profitto dei già sussidiati del 50 per cento; tutti gli altri sono esclusi. Ecco qui falsato il principio. Si dirà che il principio è salvato dal momento che è stabilito; ma questo fatto stabilisce un precedente, il quale in altre occasioni si farà valere come un principio, giacchè i precedenti hanno forza di principii o poco meno.

Il danno è l'elemento della giustizia attributrice combinato col bisogno; ora il danno può costituire in maggior bisogno più un proprietario o fittaiuolo che abbia per esempio 50,000 lire di patrimonio, che uno il quale ne abbia meno di 10,000. Il che accade se a quello fu cagionato un danno, per esempio di 15,000 lire, e a questo il danno di sole 100.

Al primo, il danno sarà una mezza rovina, se, per la perdita di capitali bovini, dell'invernaglio, degli stromenti aratori, non potrà coltivare il suo podere; mentre al secondo la perdita riuscirà presso che insensibile. Per questo esempio si vede che il bisogno di soccorso è maggiore nel più agiato che in quello di più ristretta fortuna.

Mi servirò d'un esempio: abbiamo quasi 500 individui, il cui danno va dalle 1000 fino alle 20,000 lire, e questi in gran numero sono esclusi dalle categorie sussidiate; ma la legge proposta, della categoria di quelli che trovansi in ristretta fortuna mostra altri inconvenienti. È manifesto l'inconveniente del secondo riparto, il quale invece di farsi a quelli che nulla percepirono nel primo riparto, si fa a profitto dei già sussidiati del 50 per 100; tutti gli altri sono esclusi.

Supponiamo che uno abbia sofferto il danno di lire 6000, e gli sia rimasto il patrimonio di lire 9000. Egli avrà nel primo riparto 5000 lire, e così il suo patrimonio salirà a 12,000 lire. Egli stesso verrà ancora a partecipare al secondo riparto, benchè il suo patrimonio sia già di 12,000 lire, e vi parteciperà in confronto di quelli che hanno meno di lui, cioè 10,000 lire, perchè i patrimoni di 10,000 lire sono esclusi. Così quegli che ha lire 10,000 non percepirà nulla del riparto primo, nè del secondo; mentre quegli che ha lire 12,000 potrà avere 3000 lire nel primo riparto e 3,000 nel secondo, cioè la piena indennità. Ma la cosa sommamente degna di rilievo si è che il mezzo milione, facendo i riparti come è proposto, non coprirebbe i danni della prima categoria formata dalle Commissioni, cioè quella dei bisognosissimi, quelli per cui è urgente il sussidio, poichè il danno di questi è verificato in lire 740,000, e la sovvenzione è di 500,000.

Oltre a ciò, questa categoria è ancora da farsi. Essa sarebbe creata per l'articolo 4 del progetto. Ognun vede che questo lavoro richiederebbe un tempo di molti mesi, poichè si tratterebbe di sindacare tutti i patrimoni al disotto di lire 10,000, e le rendite inferiori a lire 1000 per cause di commercio o di professione.

Quale lavoro, e quanto difficile per apprezzare giustamente migliaia di piccoli patrimoni e di piccole rendite! Chi potrà dire con morale certezza o probabilità quanto guadagna un medico, un notaio, un negoziante all'anno, e formare la rendita annua attuale? Le Commissioni create dal Governo hanno operato senza molta collisione d'interessi, perchè si credeva che tutte le tre categorie partecipassero la sovvenzione. Non c'era grande importanza essere nella prima, nella seconda o nella terza. Ma ora tutti vorranno essere nella prima; tutti vorranno impicciolire il loro patrimonio o la rendita con debiti supposti. Quante frodi! Quante invidie! Quanti lamenti! Quanti ricorsi al Governo! Per contrario, se a questa ideale categoria surrogiamo la categoria reale delle Commissioni, tutto è fatto; tutti gl'inconvenienti dileguano, e si può tosto far sentire il beneficio della sovvenzione a chi ne ha urgente bisogno.

Imperocchè le stesse Commissioni esistenti possono incaricarsi della distribuzione dei sussidi. La categoria delle ristrette fortune non comprende tutti i bisognosissimi, ma solo i danneggiati rappresentanti il quarto del danno, cioè lire 500,000. La categoria delle Commissioni abbraccia i danneggiati rappresentanti il danno di lire 740,000 e ciò che importa tutta la classe dei bisognosissimi, cui è urgente la sovvenzione, e però anche le ristrette fortune. Essa ottiene lo scopo che la legge proposta non può conseguire, di provvedere a tutte le ristrette fortune, a tutti i danneggiati più bisognosi.

E per fare che nella sovvenzione ci fosse quella proporzionale equità di cui si sono riferite le massime e gli esempi, alla prima categoria si potrebbe assegnare il 50 o 60 per 100 in ragione del danno. Se si assegnasse il 50 per cento vi sarebbe il 20 per 100 per la seconda categoria.

La prima categoria avrebbe un più pingue ristoro, siccome composta dei bisognosissimi.

La seconda, dei bisognosi, non sarebbe senza conforto.

(Da lettura del primo articolo del suo emendamento (Vedi sopra), ludi prosegue nel suo discorso.)

Come vedete, o signori, io tengo fermo il credito delle lire 500,000; non vi aggiungo un centesimo. Anzi dando alla prima categoria delle Commissioni il 50 per 100 vi è un notevole avanzo di lire 150,000, il quale vorrebbe darsi alla seconda categoria.

Riassumendo i principali motivi che militano per sostituire alla categoria dei danneggiati di ristretta fortuna (che è nella legge in discussione) la prima categoria dei bisognosissimi, stabilita dalle Commissioni delle provincie di Novara e Lomellina, secondo le istruzioni ministeriali e con piena cognizione di causa controllata da un Comitato centrale, è dimostrato:

1° Che la prima categoria delle Commissioni abbraccia maggior numero di danneggiati, abbracciando pur quelli di ristretta fortuna;

2° Che le strettezze dell'erario sono rispettate, anzi vi è un sopravanzo nella somma per i danneggiati d'altra categoria;

3° Che l'emendamento non toglie il pronto sussidio, anzi lo affretta, poichè il lavoro è già fatto, e le Commissioni ci sono; mentre, secondo il progetto di legge, è forza creare

altra Commissione e stabilire la classe della ristretta fortuna;

4° Che la categoria della ristretta fortuna, con esclusione di danneggiati bisognosissimi, crea un privilegio odioso, e stabilisce un'ingiusta disuguaglianza fra cittadini che si trovano nella stessa condizione di danneggiati e bisognosi;

5° Che gli esclusi sono tanti quanti rappresentano il danno di lire 240 mila e fra questi molti dei più bisognosi per l'entità del danno patito rispetto al loro patrimonio;

6° Che mentre la legge vuol escludere il principio del diritto ad una indennità piena, lo ammette in fatto, accordando, col nome di sovvenzione, un'intera indennità: se non ammette un principio, ammette un precedente;

7° Che la base delle 10 mila lire di patrimonio senz'altra condizione non contempla che un elemento, quello delle fortune, e non quello del bisogno e del danno, e diviene assurda in molti casi, come abbiamo osservato;

8° Che i ben ottocento reclamanti contro la legge proposta confermano ch'essa è ben lungi dal riuscire per essi di sollievo, e ne mostrano gl'inconvenienti che si torrebbero o verrebbero certo temperati se piacerà al Senato di modificarla.

Il mio emendamento estende il soccorso al maggior numero possibile di danneggiati, cioè a due categorie dei bisognosissimi e dei bisognosi; mentre la legge contempla i rappresentanti di 500 mila lire, il mio emendamento lo estende ai rappresentanti il danno di lire 1,590,000 e fa prontissimo il soccorso, due vantaggi che mi sembrano eminenti e decisivi.

**PRESIDENTE.** Io debbo ora domandare al Senato se è appoggiato l'emendamento Maestri, il quale consiste nel sopprimere le ultime parole dell'articolo 1 del progetto, relativo a quelli fra i danneggiati che trovansi in ristretta condizione di fortuna.

**MAESTRI, relatore.** Il mio emendamento sta nel surrogarvi un articolo...

**PRESIDENTE.** Ma prima bisogna votare il principio, perchè se il Senato non credesse di togliere quella clausola di coloro che si trovano in ristretta condizione di fortuna, allora...

**DE FORNARI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Mi lasci terminare... sia che si voglia spezzare in due l'emendamento Maestri, sia che si voglia unirli in un solo articolo, sia che si voglia votare ad un tempo il principio e l'applicazione di esso, è sempre necessario il chiedere da prima se l'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

**DE FORNARI.** Volevo far osservare che l'espressione dell'articolo 1, relativa alla classificazione dei ristretti di fortuna, non classifica ancora quale sarà il grado di questa ristretta fortuna, ciò che forma il seguito del secondo articolo, e per conseguenza non è ancora il caso di parlare sul secondo articolo.

L'effetto di quest'espressione di ristretta fortuna è soltanto di escludere dalla ripartizione i non bisognosi. Si vuole che questa sovvenzione sia data a quelli che hanno bisogno, e la parola stessa di sovvenzione implica necessariamente che debba esistere il bisogno; dunque la classe ultima formata dalla Commissione, che dice dei non bisognosi, è necessariamente esclusa; e credo che anche l'intenzione del mio collega ed amico senatore Maestri sia questa, di non far partecipare a titolo di sussidio, perchè la parola sovvenzione suppone il bisogno; dunque l'articolo primo non porta altra conseguenza se non di escludere la terza categoria che è

quella dei non bisognosi: in questo siamo d'accordo; dunque tutto quello che si è detto in contrario non ha luogo attualmente; l'articolo primo è concepito in termini che si conciliano coll'opinione dello stesso relatore.

**PRESIDENTE.** Non sappiamo ancora quale sia per essere l'opinione del Senato.

Questo emendamento essendo stato hipartito in due articoli, segna già da sé le norme della discussione da farsene. Io ho dichiarato aperta la discussione sull'articolo 1; a quest'articolo 1 si fa un emendamento, il quale consiste nel togliere le parole « e che trovansi in ristretta fortuna, » dunque debbo metterle da prima ai voli questo emendamento.

**MAESTRI, relatore.** Io a queste parole surrogo...

**PRESIDENTE.** Ecco le parole sue: *sopprimere le ultime parole dell'articolo 1 del progetto, « e che trovansi in ristretta condizione di fortuna. »*

**MAESTRI, relatore.** Dunque io lascio l'articolo 1 della legge tale e quale, ne escludo solamente la clausola...

**PRESIDENTE.** Io metto ai voti l'emendamento Maestri, consistente nella cancellazione nell'articolo 1 della suddetta clausola.

(Il Senato rigetta.)

Metto ai voti l'articolo 1.

(È approvato.)

« Art. 2. Sono considerati di ristretta fortuna i danneggiati che non abbiano un patrimonio di lire dieci mila, od una rendita di lire mille per causa del loro commercio o della loro professione. »

È aperta la discussione su questo articolo.

**MAESTRI, relatore.** Io ho dimostrato che questo articolo si riferisce alla categoria di ristretta fortuna che è ancora da crearsi, che la prima categoria della Commissione abbraccia questa stessa categoria, che questa abbraccia maggior numero di danneggiati, che le ristrettezze dell'erario sono rispettate...

**PRESIDENTE.** La prego di riflettere che siamo in cosa giudicata, che il combattere la ristretta fortuna non è più possibile.

**MAESTRI, relatore.** Io dico che per quelli di ristretta fortuna si intenderà la prima categoria.

L'emendamento non toglie il presente sussidio; io ho dimostrato...

**PRESIDENTE.** Bisogna prima scrivere l'emendamento.

**MAESTRI, relatore.** L'emendamento all'articolo 2 è così concepito:

« I danneggiati di ristretta fortuna sono tutti quelli che sono compresi nella prima categoria formata dalle due Commissioni. »

Io ho dimostrato che gli esclusi sono tanti, che molti dei più bisognosi, per l'enormità dei danni patiti rispetto al loro patrimonio, vi saranno compresi. Mentre la legge non vuole ascrivere il principio del diritto ad un'indennità piena, l'ammette nel fallo. I reclamanti numerosissimi contro la legge confermano che a vece di riuscire di sollievo a molti, non lo sarà che per un piccolo numero.

Il mio emendamento comprende la categoria di ristretta fortuna, estende il soccorso al maggior numero possibile di danneggiati, cioè alle categorie prima e seconda dei bisognosissimi e dei bisognosi. Mentre la legge proposta non contempla che i rappresentanti il danno da lire 500,000, il mio emendamento lo estende ai rappresentanti del danno di lire 1,590,000, e fa prontissimo il soccorso; due vantaggi che mi sembrano evidenti e decisivi, omettendo di ripetere i motivi gravissimi già da me dimostrati.

**PRESIDENTE.** Il signor senatore De Fornari propone un emendamento che io dubito se possa chiamarsi tale. Esso consiste nell'annullare l'articolo 2 che cade in discussione, e nel surrogarvi con qualche aggiunta l'articolo 4.

**DE FORNARI.** Quando necessita la surrogazione, credo che si debbano sentirne le ragioni.

**PRESIDENTE.** La prego di ritenere che la categoria di ristretta fortuna è stata già approvata dal Senato, ed è quella stessa che, conservata genericamente, non era ancora qualificata, ed è appunto l'articolo 2 che la qualifica.

**DE FORNARI.** In questa parte mi unisco a quanto ha detto il relatore della Commissione.

**PRESIDENTE.** Mi permetto di osservarle che non è il relatore della Commissione che ha parlato, ma il senatore Maestri, il quale propose l'emendamento a nome e conto proprio.

**DE FORNARI.** In questa parte può benissimo parlare come relatore.

Mi unisco alle osservazioni che ha fatto il senatore Maestri; la maniera con cui l'articolo 2 determina le classificazioni di ristretta fortuna, a me sembra da non omettersi, ed è per questo che vorrei sopprimere quell'articolo e surrogarvi invece le disposizioni modificate dell'articolo 4, il quale veramente si identifica a questo oggetto.

**PRESIDENTE.** Darò lettura del suo emendamento.

Esso consiste nel surrogare all'articolo 2 l'articolo 4 modificato come segue: dopo le parole: « essa avviserà ai mezzi più opportuni per accertare lo stato di fortuna dei danneggiati, » dell'alinea secondo dell'articolo 4, aggiungere le seguenti: « attenendosi alle verificazioni e classificazioni già fatte dalle Commissioni stabilite nelle due provincie rispettivamente, e rivedute dal Comitato centrale stabilito in Novara presso il commissario straordinario. »

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

**DE FORNARI.** Domando la parola per sviluppare il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**DE FORNARI.** La maniera con cui è determinata dall'articolo 2 la classificazione di quelli di ristretta fortuna esige... (*Rumori diversi*) Imploro l'attenzione del Senato... un nuovo lavoro che non è stato fatto, il quale richiederebbe lunghissime e difficilissime verificazioni.

Anche nell'altra Camera si è deplorato la mancanza di un tale lavoro, trovandosi questa categoria indicata nella legge, senza essere ancora determinata.

L'altra Camera ha passato oltre, perchè è stato accertato (l'ho veduto e ben ponderato nella discussione) che nessuno dei danneggiati ebbe a soffrire un danno che oltrepassasse la somma di 5000 lire, allora le esitazioni si sono acquietate. In vece dalle risultanze della relazione stessa si viene a riconoscere che si trovano compresi in quella categoria anche dei danneggiati per somme egregie.

Questo porta un altro grandissimo inconveniente oltre quello che io già aveva notato; che quella classificazione esige un lavoro lungo, e che aggiornerebbe di molto il beneficio della legge.

Egli è per ambo questi inconvenienti che, invece di obbligare a formare quella categoria, invece di far procedere a questo nuovo e difficile lavoro, io vorrei utilizzare il lavoro già fatto dalle due Commissioni di Novara e di Lomellina, le quali hanno seguito norme che hanno stabilite due classificazioni: dei bisognosissimi e dei meno bisognosi...

Una voce. Sono tre.

**DE FORNARI.** . . ed un'altra, del non bisognosi, la quale ultima categoria non è contemplata, perchè è esclusa da per sé da ogni percezione a titolo di sovvenzione. Dico che vorrei utilizzare il lavoro di quelle Commissioni e risparmiarne un nuovo di verificazione di quelli di ristretta fortuna, come aventi conservato un patrimonio minore di 10,000 lire, classificazione questa difficilissima a farsi.

Sopprimerei l'articolo secondo quale è formulato, e sostituendovi l'articolo quarto, il quale pur essa ha l'oggetto identico di classificare appunto quelli di ristretta fortuna, ed utilizzando i lavori delle due Commissioni che hanno già fatto una classificazione dei bisognosissimi per la somma di lire 700,000, e dei meno bisognosi per quella di 600,000 lire, se non erro, ed a quest'articolo quarto che trasporterei, come dissi, in luogo dell'articolo secondo, aggiungerei queste parole: « attenendosi alla classificazione già fatta dalle due rispettive Commissioni di Novara e di Lomellina, già verificate e rettificato dal Comitato centrale stabilito presso il commissario straordinario.

Io dico adunque che, così prevalendosi delle risultanze di quel lavoro che è già fatto, facile si aprirebbe la strada a far partecipare alla sovvenzione tutti quelli che sono nella circostanza di abbisognarne, ed a consumare la ripartizione della somma di 800,000 lire fra queste due categorie.

Questo è il mio emendamento.

**MAESTRI, relatore.** Nel comprendere la categoria di ristretta fortuna nella prima categoria dei danneggiati, mi parve di dover essere appoggiato da tutti quelli che hanno degli emendamenti, giacchè tutti si riferivano alle categorie esistenti; in conseguenza io con tanto più di forza mi appoggiava a quegli emendamenti, proponendo che il sussidio fosse dato per il 50 per cento alla prima categoria, e pel resto, che è del 20 per cento, alla seconda.

**DI POLLONE.** Prendo la parola soltanto per mettere sotto gli occhi al Senato la conseguenza che già ebbe l'onore di far osservare.

Un emendamento a questa legge cagiona un grave danno a coloro che si vogliono soccorrere ritardando la promulgazione della legge e mettendola anche in forse per la causa già adottata. Credo che questa circostanza sia di gran peso. Faccio inoltre osservare che in conclusione si tratterebbe di togliere a coloro che hanno meno, e che sono i bisognosissimi, per dare ai meno bisognosi. Ritengo che anche questa proposizione, che è quella del senatore Maestri, sia contraria all'idea dimostrata al Senato. Quindi io credo che non si possa accettare.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**DE FORNARI.** Io appoggio il proponente in quanto ora disse, perchè desidererei moltissimo che questa legge avesse potuto essere approvata. Ma nell'articolo 3 vi è tale circostanza che necessita un emendamento, locchè dunque ci toglie la speranza di poter far passare la legge senza rimandarla all'altra Camera. Vedrà il Senato che quando saremo all'articolo 3 è impossibile di evitare un emendamento.

**PRESIDENTE.** Ciò vuol dire che si frappone al pronto esame della legge un impedimento che si riconosce non necessario, perchè si prevede che in un altro articolo successivo sorgerà qualche difficoltà di correzione.

Io metterò intanto sotto gli occhi del Senato il vero stato della questione, acciocchè ciascuno giudichi con perfetta cognizione di causa. Il progetto del Ministero nell'articolo 2 non fa altro se non che classificare quali sono le persone di ristretta fortuna delle quali il Senato ha già tenuto conto votando il primo articolo. Non imprendere qui di nuovo a dire

che l'emendamento ora proposto sia in contraddizione con la cosa in quella guisa giudicata. Metterò solamente in avvertenza il Senato che la diversità fra l'articolo 2 e l'emendamento De Fornari consiste in ciò che, mentre il Governo intende che il riparto da farsi fra le persone danneggiate di ristretta fortuna segua per opera di una novella Commissione senza vincolarla alle categorie delle precedenti Commissioni di Lomellina e di Novara, il senatore De Fornari vorrebbe che questa Commissione si tenesse alle regole segnate dalle Commissioni medesime nel primo loro lavoro presentato al Governo; lavoro che, nella discussione ora fatta, ci risulta essere stato sottoposto a gravissimi dubbi di esattezza, giacchè l'altra Camera non volle, appunto per ciò, tenerne conto. Se il Senato dunque accoglie l'emendamento Maestri, la Commissione futura si vedrà nella necessità di attenersi a norme fallaci e dubbiose.

Chi approva l'emendamento. . .

**DE FORNARI.** Metta ai voti il mio articolo. Desidero di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha già parlato.

**DE FORNARI.** Ma il presidente ha detto cosa che non sussiste: ha detto che non dà nessuna norma per la classificazione. L'articolo esprime che si faccia un nuovo lavoro per classificare quelli che non hanno 10,000 lire. . .

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Chi approva l'emendamento De Fornari voglia sorgere.

(Non è approvato.)

Chi approva l'articolo 2 voglia rizzarsi.

(È adottato.)

**MAESTRI, relatore.** Ma il mio emendamento?

**PRESIDENTE.** Il suo fu virtualmente rigettato.

**MAESTRI, relatore.** Ma non è stato votato.

**PRESIDENTE.** Quando nell'articolo 1 si ammise e si ritenne la clausola di *ristretta fortuna*, ciò volle dire che l'articolo 2 che ella aveva apprestato per ispiegare le sue classificazioni era rigettato.

**MAESTRI, relatore.** Dico che il mio emendamento non è stato votato.

**PRESIDENTE.** Ne domando atto solennemente al Senato.

**MAESTRI, relatore.** Desidero che il mio emendamento sia votato espressamente.

**PRESIDENTE.** Me ne appello al giudizio del Senato.

Chi crede che il presidente abbia trasandato di mettere ai voti *virtualmente* l'emendamento, e per conseguenza disconosciute le regole di un'ordinata discussione o l'obbligo del suo ufficio, voglia alzarsi.

(Nessuno si alza.)

**MAESTRI, relatore.** *Virtualmente* non basta.

**PRESIDENTE.** Do lettura dell'articolo 3:

« Il riparto tra i danneggiati di ristretta fortuna verrà fatto sulla base dei danni accertati dalle Commissioni istituite in quelle due provincie, esclusi però i danni per derubamenti di danari. »

È aperta la discussione su quest'articolo.

**DE FORNARI.** Ho presentato un mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Leggo l'emendamento De Fornari aggiunto all'articolo 3, così concepito:

« La sovvenzione rispettiva non eccederà il *maximum* di lire 10,000, qualunque sia il maggior montare della perdita. »

**DE FORNARI.** Quest'emendamento è motivato sopra la circostanza che appunto dovendosi formare la categoria di quelli di ristretta fortuna, poichè così è stato votato, a tenere



di tale dispositivo, a favore di tutti costoro si deve dare la totalità dell'indennità secondo l'ammontare delle perdite rispettive.

La Camera elettiva ha passato oltre facilmente, come l'ho già notato, sopra quel dispositivo, in grazia che le risultanze d'allora erano che la partecipazione ad alcuno di quelli che sarebbero in quella categoria non risulterebbe eccedente, per la totale rispettiva indennità, le 5000 lire. Questo è espresso nella discussione che ho verificata, ed è così che facilmente in quel recinto fu votato in quel senso.

Ora, dalle verificazioni che si sono fatte dalla Commissione e che sono riassunte nella relazione, apparisce la possibilità che a parecchi individui i quali sarebbero compresi nella categoria di ristretta fortuna per aver conservato solamente un patrimonio non maggiore di lire 10,000, potrebbero forse assorbire sulle 500,000 lire assegnate da ripartirsi somme molto superiori: ed uno ve n'è, il quale potrebbe assorbire lire 70,000.

Ora domando se questa circostanza non esiga la considerazione del Senato all'effetto di fare che un solo individuo compreso nella categoria di quelli che debbono ricevere una sovvenzione a titolo d'urgenza, di bisogni, possa assorbire la somma di 70,000 lire sopra le 500,000, in diminuzione, per conseguenza, della compartecipazione di tutti gli altri che sono migliaia.

Domando se per conseguenza non è necessario di stabilire un *maximum* che non si possa oltrepassare nell'assegnazione delle sovvenzioni dovute a quell'individuo che fosse in questa circostanza.

Io ne appello al relatore, il quale ha fatto lo scandaglio di tutte le petizioni e di tutti i documenti comunicati alla Commissione, se realmente non sussista questo dubbio che tra pochi individui, gli uni per 20,000 lire, gli altri per 17,000 ed uno per 70,000 lire, possano ottenere una partecipazione la quale assorba una grandissima parte delle sovvenzioni da ripartirsi fra migliaia d'individui compresi in quella categoria; onde sostengo che questo emendamento è indispensabile, e voglio sperare che anche l'altra Camera lo troverà essa stessa così razionale, così urgente, così indispensabile, che questo emendamento non produrrebbe alcuna difficile discussione, né ritardo, ciò che bene a noi tutti star deve a cuore.

**PRESIDENTE.** Il Senato conosce l'emendamento del senatore De Fornari da opporsi all'articolo.

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Se non vi ha chi chiedi la parola, lo pongo ai voti.

Chi lo approva voglia rizzarsi.

(È rigettato.)

Ora pongo ai voti l'articolo 3.

(È approvato.)

« Art. 4. Per accertare quali siano i danneggiati di ristretta fortuna e per fare le proposte di riparto, verrà creata dal Governo un'apposita Commissione.

« Essa avviserà ai mezzi più opportuni per accertare lo stato di fortuna dei danneggiati, e provvederà per un primo riparto del 50 per cento del danno come sovra stabilito, salvo a procedere ad un nuovo riparto della somma che sopravanzerà. »

È aperta la discussione sull'articolo 4.

Se nessuno domanda la parola, riterrò la discussione per chiusa, e porrò ai voti l'articolo.

Chi approva l'articolo 4 voglia levarsi.

(È approvato.)

« Art. 5 ed ultimo. Nel caso che, soddisfatti i danneggiati di ristretta fortuna, rimanesse un sopravanzo, questo verrà ripartito tra i danneggiati più bisognosi dopo quelli contemplati dall'articolo secondo. »

Se non si chiede la parola, pongo ai voti l'articolo quinto ed ultimo.

Chi lo adotta si alzi.

(È adottato.)

Prima di passare all'appello nominale per lo squittinio segreto sulla legge debbo notificare al Senato che il signor senatore Lucerna di Rorà in questo punto trasmisemi un suo foglio, con cui chiede un congedo per ragioni di salute.

Chi annuisce al chiesto congedo voglia alzarsi.

(Il Senato accorda.)

Si passa all'appello nominale.

Prima di proclamare il risultamento della votazione devo invitare il Senato a volersi congregare domani al tocco nella sala delle conferenze per la continuazione della discussione del regolamento interno.

Risultamento della votazione:

Votanti . . . . .	52
Voti favorevoli . . . . .	39
Voti contrari . . . . .	13

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 8.